

FRIULI NEL MONDO



Maggio 2006
Anno 54
Numero 620

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

TRENT'ANNI DI CAMBIAMENTI

Ferruccio Clavora

Il 6 maggio 1976 ha segnato nella storia del popolo friulano un passaggio epocale che combinando tragedia e progettualità ha offerto al Friuli l'opportunità di uscire dall'emarginazione e dall'arretratezza per proiettarsi verso i territori inesplorati di una sua rifondazione antropologica.

Dal trauma del devastante sisma e dall'esperienza di una ricostruzione esemplare è nata una nuova coscienza dei propri diritti e delle proprie potenzialità.

Tanto è cambiato, in Friuli, da quella terribile notte che ha confermato i friulani nel loro destino di dover sempre ricominciare senza rassegnarsi mai. Un popolo che ha pagato prezzi spropositati in grandi calamità, eventi bellici devastanti, invasioni e migrazioni ma che sempre è risorto dalle macerie perché sorretto da una precisa identità culturale e dalla coscienza della sua irripetibile unicità nel mezzo dell'estrema diversità mitteleuropea.

Mai come in quegli angoscianti mesi dell'emergenza post-terremoto i friulani hanno potuto toccare con mano l'importanza di essere riconosciuti per quello che sono: un popolo d'Europa distinto dagli altri per storia, lingua e cultura e con una diaspora influente e ben organizzata nella rete dei Fogolârs. Un patrimonio da rafforzare e spendere nelle sfide della globalizzazione per raggiungere mete sempre più elevate di autonomia istituzionale, intesa non come fine a se stessa, ma come strumento per una sostanziale emancipazione dell'uomo e della sua comunità. È con il terremoto, in effetti, che la difesa della cultura del popolo si manifesta come un fattore di modernità ribaltando l'equivoco che sbrigativamente assimila la cultura popolare e l'identità etnica ad elementi arcaici ed arretrati del progredire umano.

Alle conseguenze del terremoto vanno aggiunti elementi di portata più ampia, come il fallimento dei sistemi comunisti e l'allargamento ad est dell'Unione Europea, che pongono fine a modelli relazionali funzionali all'Europa bipolare. In questo trentennio, nel mutevole contesto geopolitico descritto, il Friuli si trova ad un bivio: conservare i valori tradizionali o inserirsi nelle nuove tendenze della globalizzazione che sfociano molto spesso nella omologazione di tutte le specificità in un'unica massa indistinta. Tramonta il modello del friulano «salt, onest, lavoradôr» e si diluiscono i valori tradizionali della famiglia, del compimento del dovere, dell'onestà e dell'impegno nel lavoro. Si frantumano tutta una serie di modi di vita e di principi. In pochi anni, il friulano imbocca la via della modernità senza essere autenticamente pronto a viverla. Le trasformazioni in atto producono un disordine valoriale che mette in moto un processo di riorganizzazione dei fini da perseguire dalla società friulana e dei mezzi da investire per il loro raggiungimento.

Da un lato, forte è la tentazione di un'opzione conservatrice che porta alla mummificazione dei principi della tradizione mentre, dall'altra, si consolida la tendenza ad un loro deciso rinnovamento senza superficiali omologazioni al modus vivendi della nuova Europa comunitaria. In realtà, il Friuli è alla ricerca di una "sua" via all'Europa che ri-qualifichi e ri-fondi i suoi valori storici, in un contesto nuovo ed affascinante: quello di una moderna Mittel-Europa nella quale l'identità friulana va vissuta come stimolo per l'apertura agli altri e non come rifugio di fronte alla modernità.

Il terremoto ha ulteriormente messo in evidenza la peculiarità del carattere friulano, la sua capacità di rispondere alle sfide senza chiedere mai nulla, il "fare" senza aspettare che altri vengano a risolvere i suoi problemi.

È qui che si colloca il rischio di una frattura tra la friulanità legata ai valori tradizionali e la necessità di adeguarli ai mutamenti di una società globale che privilegia l'effimero. I valori tradizionali reggono ma non hanno voce e non trovano più riscontri nelle istituzioni.

Proprio quando si afferma l'"era della conoscenza" e si manifesta la possibilità di un pieno inserimento della "Patrie" nei processi di internazionalizzazione, il Friuli rischia di annullarsi in aggregazioni che ne negano l'individualità. Restituita, invece, alla sua capacità di agire dialetticamente, la nuova friulanità potrebbe, sempre di più, essere interpretata come elemento portante di un contropotere dinamico nei confronti della vocazione omologante delle forze accentratrici. Dall'autonomia della ricostruzione all'autogoverno del proprio futuro: questa è la sfida di oggi.



Incontro anuale 2006 nel paese di Carnera e Facchina

DOMENICA 6 AGOSTO A SEQUALS



Il sindaco del Comune Sequals, Francesca Piuzzo, fra i presidenti delle Province di Udine, Marzio Strassoldo (a sinistra), e di Pordenone, Elio De Anna (a destra), rispettivamente presidente e vicepresidente di Friuli nel Mondo. Nel trentesimo anniversario del terremoto del 1976, domenica 6 agosto, l'Ente celebrerà nel paese di Primo Carnera e Domenico Facchina il tradizionale "Incontro annuale". In alto, il duomo di Gemona all'indomani del terremoto, nella foto di Riccardo Viola simbolo della mostra "Alle nove della sera. 6 maggio 1976 Friuli 6 maggio 2006", aperta a Lestans fino al 27 agosto. *Alle pagine 2-7, i nostri servizi sull'anniversario del sisma e sull'"Incontro annuale 2006"*

Il modello di ricostruzione adottato in Friuli ha avuto come obiettivo principale quello di mantenere

1976-2006: LA FORZA DI

«La partecipazione americana all'opera di ricostruzione del Friuli costituisce inoltre un piccolo segno della nostra gratitudine per quanto il Friuli e i suoi figli emigrati negli Stati Uniti hanno fatto contribuendo allo sviluppo del nostro Paese»: si concludeva così, il 5 maggio 1978, il messaggio del presidente americano Jimmy Carter, in occasione del secondo anniversario del terremoto. «Noi americani – scriveva inoltre il presidente Usa – siamo particolarmente orgogliosi di dare il nostro contributo alla grande opera di ricostruzione del Friuli». Anche questo aspetto della ricostruzione, con la gara fra i friulani della diaspora per offrire aiuto e promuovere solidarietà in ogni parte del mondo, deve essere adeguatamente sottolineato nel trentennale del terremoto. Le ferite materiali di quella tragedia, infatti, sono state efficacemente e rapidamente sanate, ma il processo di rinascita sociale, culturale e spirituale non è ancora esaurito, né potrà dirsi davvero concluso se il Friuli non saprà affrontare, insieme con le sue comunità al di fuori dei confini regionali, le sfide della mondializzazione.

All'indomani del terremoto, sono stati riparati 75 mila alloggi e ricostruite 18 mila abitazioni

"Mito fondante" per l'identità friulana

I disastrosi terremoti del 1976 (il 6 maggio una scossa di 6.5 gradi della scala Richter e il 15 settembre una replica di magnitudo 6.3 Richter) hanno provocato 989 morti e oltre 3 mila feriti. Nei 137 Comuni delle Province di Pordenone e di Udine disastrati (45), gravemente danneggiati (40) o danneggiati (52), 100 mila persone sono rimaste senza tetto, ma è stato necessario assistere quasi 200 mila persone, ricoverandole nei primi mesi dell'emergenza in 18 mila tende. Le distruttive scosse di settembre hanno reso necessario l'immediato trasferimento di 40 mila persone nei centri turistici dell'Adriatico (Grado, Lignano, Bibione) e in alcune località turistiche della montagna friulana (come Ravascletto).
Contemporaneamente è iniziato il piano per la realizzazione dei villaggi prefabbricati che hanno ospitato i senzatetto per tutta la fase della ricostruzione.
Chiusa la fase dell'emergenza, nella quale ha avuto un ruolo preminente il commissario straordinario del governo, Giuseppe Zamberletti, e si è registrata una stupefacente mobilitazione dell'intera comunità regionale, del Paese e della comunità internazionale, ha preso avvio l'opera della ricostruzione (75 mila alloggi da ristrutturare e 18 mila abitazioni da ricostruire). Per la prima volta, nel caso di una calamità naturale di simile portata, essa è stata affidata alla responsabilità dell'amministrazione regionale, all'epoca guidata dal presidente Antonio Comelli, che a sua volta ha fortemente coinvolto le amministrazioni comunali, dando vita al cosiddetto "Modello Friuli" di federalismo e sussidiarietà.
La popolazione dei paesi terremotati, a sua volta, ha partecipato attivamente all'indirizzo e al controllo dei processi decisionali con i propri organismi di rappresentanza (i Comitati delle tendopoli e poi delle baraccopoli) e con alti momenti di confronto e progettazione (come ad esempio l'"Assemblea dei cristiani per la ricostruzione del Friuli" del '77). Fin dall'inizio è stato sposato il modello della "ricostruzione-rinascita", tant'è che proprio fra le macerie del terremoto si è conclusa la raccolta delle 125 mila firme che hanno supportato la proposta di legge d'iniziativa popolare per l'Università del Friuli, istituita finalmente nel 1977, mediante la prima legge statale per la ricostruzione (n. 546), con «l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli». Un omaggio alla forza d'animo del Friuli e la riconoscenza per quanti hanno operato in ogni modo per garantire il soccorso e la ricostruzione è venuto il 4 maggio dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha inviato a Gemona un messaggio in occasione della commemorazione promossa dall'amministrazione regionale. «Ricordiamo oggi i trent'anni trascorsi dal drammatico terremoto che ha colpito il Friuli, la sua gente, le sue case, i suoi paesaggi. Quell'evento tragico – ha scritto il presidente – che ha causato lutti incancellabili e gravissime distruzioni è indelebile nelle nostre coscienze insieme all'esempio di dignità e di coraggio della gente friulana. Da quella tragedia il Friuli seppe risollevarsi con il lavoro, con uno straordinario spirito di sacrificio e una generosità che sono stati di esempio per tutti. A questo coraggio la collettività nazionale ha saputo rispondere con una straordinaria testimonianza di solidarietà e di unità, valori fondanti della nostra identità».
Dal sisma del 1976 – ha osservato dal canto suo l'on. Giuseppe Zamberletti, ritornato in Friuli per il trentennale – «è nata la moderna Protezione civile in Italia, con la capacità di operare in modo interdisciplinare e secondo una logica interforze».
Ai sindaci della zona terremotata, la prova del '76 ha lasciato in eredità – secondo Zamberletti – la cultura del "lavorare assieme" e la capacità di coordinare le diverse forze impegnate nell'opera di soccorso.
Il sindaco di Udine, Sergio Cecotti, interpretando il pensiero di molti osservatori della realtà regionale ha definito il terremoto un evento che ha cambiato la storia del Friuli.
Pur nella sua tragicità – ha aggiunto –, esso può costituire il "mito fondante" della moderna identità friulana, di cosa vuol dire essere friulani oggi: un'identità cementata nei giorni della tragedia e nel grande sforzo di ricostruzione.


FRIULI NEL MONDO

TERREMOTO: LUTTI E DISTRUZIONE

Volontà di ripresa

La prima pagina di "Friuli nel Mondo", nel maggio 1976. A sinistra, uno dei manifesti affissi a Milano per la raccolta di fondi a favore dei terremotati "Un mattone per il Friuli" (dall'opera "Cinquant'anni di Fogolâr a Milano" del 1997). Il Fogolâr lombardo, guidato dal presidente Ardito Desio, in pochi mesi raccolse 269 milioni di lire



FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

ENRICO GHERGHETTA
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Muscilla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

UNITE LE COMUNITÀ, FACENDO LEVA SULLA TENACIA E SULLA VOLONTÀ DI RINASCITA DEL POPOLO FRIULANO

UNA VERA RINASCITA

INTERVISTA CON MARIO TOROS, ALL'EPOCA DELL'EMERGENZA UNICO MINISTRO FRIULANO NEL GOVERNO DI ROMA

RICOSTRUZIONE E SVILUPPO

a cura di Ferruccio Clavora

«Era circa la mezzanotte del 6 maggio, poco più di 3 ore dopo la terribile scossa, quando Francesco Cossiga, ministro degli Interni, mi convoca per conto di Aldo Moro, presidente del Consiglio dei ministri, a Roma, per il giorno successivo»: inizia da quella convocazione notturna, la ricostruzione dei drammatici avvenimenti del 1976 che tentiamo insieme al senatore Mario Toros, all'epoca ministro del Lavoro e della Previdenza sociale ed unico esponente regionale nel Governo italiano. «Il ministro Cossiga mi aveva comunicato che all'incontro erano stati invitati anche Antonio Comelli, presidente della Giunta regionale, e il parlamentare friulano Pier Giorgio Bressani. Il giorno dopo ci ritroviamo a Palazzo Chigi. All'incontro partecipano anche il capo di gabinetto del presidente del Consiglio, Marzari, ed il ragioniere generale dello stato, Milazzo».



Da sinistra: Ottavio Valerio, all'epoca del terremoto presidente dell'Ente, il senatore Mario Toros e il direttore di allora, don Ottorino Burelli. Sotto, la cartolina stampata da Friuli nel Mondo per esprimere la riconoscenza del Friuli ai benefattori di ogni parte del mondo, con il testo «Graziis di cûr - Il Friûl resurît nol dismentearà mai» in francese, tedesco, inglese, sloveno, spagnolo e italiano

Già in occasione di quel primo incontro sembra emergere l'impostazione strategica innovativa che garantirà il successo della ricostruzione e porrà le condizioni per un diverso sviluppo del Friuli?
Sì, il presidente Moro aveva già individuato l'impostazione che doveva caratterizzare l'azione della ricostruzione, indicando la filosofia del decreto che avrebbe permesso un immediato avvio delle attività dello stato nelle zone terremotate. Questi i principi fondamentali: lo stato cooordina, indirizza e finanzia; la Regione, con possibilità di delega ai Comuni, attua le attività di un progetto denominato "Per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli". È stata, questa, un'intuizione di straordinario valore strategico che anticipava l'applicazione, nel funzionamento e nei rapporti tra le istituzioni della Repubblica, dei principi di sussidiarietà e federalismo. Da subito, si andava oltre la sola individuazione delle iniziative per la ricostruzione delle zone terremotate. Veniva impostata una politica per il successivo sviluppo di tutto il Friuli, per esempio, rendendo possibile il superamento delle difficoltà procedurali per l'istituzione dell'Università del Friuli e consentendo il finanziamento di importanti opere infrastrutturali (come, per esempio, il raddoppio della Pontebbana) non direttamente legate alla ricostruzione delle zone terremotate. Questa impostazione – triangolazione istituzionale e sviluppo – suscitò l'ammirazione del presidente della Comunità economica europea, Ortoli, che in occasione della sua visita alle zone terremotate ebbe a dichiarare: «Il Friuli è un valido esempio per l'Europa».

La difficile situazione politica generale poteva rendere ancora più difficile l'adozione dei provvedimenti legislativi necessari all'avvio della ricostruzione?
Dal punto di vista economico la condizione del Paese non era delle migliori con una inflazione che superava il 20%. Nel maggio 1976, ci trovavamo, inoltre, in una situazione politico-istituzionale particolare: il decreto governativo, di cui abbiamo già detto, doveva essere trasformato in legge entro 60 giorni. Ma il Parlamento era stato sciolto in aprile e le elezioni anticipate convocate per il 19 giugno. Il Governo rimaneva in carica solo per l'ordinaria amministrazione e non poteva assumere impegni di portata straordinaria com'era, invece, una legge per «la ricostruzione e lo sviluppo» del Friuli terremotato. Con l'accordo immediato e senza riserve dei presidenti dei due rami del Parlamento, le Camere vengono convocate in seduta straordinaria per la trasformazione in legge del decreto del Governo. Il Consiglio dei ministri, mi incaricò di riferire in Parlamento, in quanto unico ministro friulano del Governo Moro. Il senatore Ripamonti fu relatore a Palazzo Madama mentre l'on. Bressani relazionò a Montecitorio. La presenza dei parlamentari di tutti i partiti alle sessioni per l'approvazione della legge è stata massiccia, pur essendo gli stessi già in campagna elettorale: grande dimostrazione di solidarietà nazionale nei confronti del Friuli terremotato. Va precisato che l'on. Giuseppe Zamberletti, nominato commissario straordinario, è stato impegnato per l'emergenza mentre la politica della ricostruzione e dello sviluppo è stata posta in capo alla Regione ed ai Comuni delle zone coinvolte.

Oltre alla solidarietà nazionale va ricordato anche lo straordinario movimento di solidarietà internazionale che si sviluppò in quella occasione. Come se lo spiega?
In effetti, oltre alla solidarietà nazionale si è verificato anche uno straordinario movimento di solidarietà internazionale. La rapidità, dimensione e concretezza di questo movimento ha sorpreso poiché si è manifestato con caratteristiche diverse da quelle di altre situazioni simili. Forse per la prima volta, in occasione del terremoto del 1976, il Friuli ha realmente preso coscienza di avere avuto, per oltre un secolo, un grande ambasciatore, silenzioso ma operoso, apprezzato per la qualità e la serietà del lavoro prestato e per la dignità del comportamento sociale. Fino ad allora, pochi davano realmente peso all'importanza, per il Friuli, del suo mondo migrante.

Come sintetizzerebbe gli aspetti salienti della vicenda politico-istituzionale legata al terremoto del 1976?
Ritengo che il sisma del maggio 1976 abbia fatto emergere alcune situazioni che meritano di esser messe in risalto: la lungimiranza dell'intuizione di Aldo Moro sul legame necessario tra ricostruzione delle zone terremotate e sviluppo del Friuli; la chiara espressione, nei confronti del nostro popolo di un convinto e concreto senso di solidarietà da parte delle istituzioni della Repubblica e di tutti gli italiani; l'importanza vitale, per il Friuli, di avere un suo diretto rappresentante nel Governo del Paese; l'unità dei parlamentari friulani al di là degli schieramenti politici; lo straordinario movimento di solidarietà internazionale determinato dal nostro "mondo migrante"; la scelta di ricostruire rifiutando stravolgimenti urbanistici che potevano sradicare l'autentica identità del Friuli e dando priorità al ripristino della funzionalità dell'apparato produttivo.



Il contributo delle comunità friulane in Italia e all'estero nella fase dell'emergenza e

«IL FRIÛL AL RINGRAZIE

Il 30° del terremoto, in ogni comunità del Friuli, è stato l'occasione per ripensare a quella tremenda sfida e a come il Friuli ha saputo farvi fronte. Momenti di ricordo e di riflessione sono stati proposti anche dalle comunità friulane all'estero che, nel 1976, si sono mobilitate in maniera straordinaria per collaborare direttamente ai soccorsi e per favorire l'intervento popolare e istituzionale dei loro Paesi di residenza. In queste pagine ripercorriamo alcune esperienze di quei momenti e presentiamo un primo quadro delle iniziative promosse nelle scorse settimane, invitando tutti i Fogolârs a partecipare attivamente, tramite il nostro mensile, alla documentazione degli interventi di 30 anni orsono e delle commemorazioni promosse in quest'occasione, perché quel contributo indispensabile non vada dimenticato.

Un intervento dell'allora ministro del Lavoro Mario Toros sulla stagione della rinascita dalle macerie

IL FRUTTO DI SCELTE CORAGGIOSE

Superati i primi momenti di incredulità e di angoscia, le popolazioni terremotate esprimevano la volontà di ricostruire al più presto quanto era stato distrutto, pur consapevoli delle reali difficoltà che si frapponevano tra l'obiettivo e la sua realizzazione. Non sarebbe stato facile ricostruire come prima i centri storici distrutti, ripristinare gli armoniosi rapporti tra l'uomo ed il suo territorio, inventare un progetto per un nuovo futuro. Un progetto ambizioso ma irrinunciabile in quanto quello che era stato distrutto apparteneva alla storia, alla vita, all'essenza dell'identità friulana.
La base fondante per ridare vitalità ai paesi distrutti risiedeva nella scommessa di riorganizzare e recuperare un tessuto sociale ed economico in grado di ridare slancio alla capacità inventiva degli artigiani, serenità ai lavoratori delle fabbriche, possibilità di riannodare il millenario sodalizio del contadino con la sua terra. Erano questi gli obiettivi che richiedevano, da tutti, il massimo di decisione e di volontà di agire.
Non è certamente il caso di fare retorica sulla determinazione dei friulani a mantenere solidi i legami con la loro terra né di mitizzare le loro capacità di adattamento. Abituati a lavorare sodo, anche all'estero, essenziale è per il carattere friulano poter mantenere un punto di riferimento nel paese natio.
Bisognava, inoltre, dare loro la certezza che, al di là dei primi momenti di emozione, l'azione di ricostruzione sarebbe stata portata avanti con serena determinazione.
I presupposti per questo tipo di impresa c'erano. Il Governo e tutte le forze politiche che collaboravano all'impostazione legislativa dei provvedimenti per il Friuli, concordavano sulla via da seguire: quella della democratica responsabilizzazione politica e amministrativa di tutte le strutture che avrebbero dovuto agire a livello regionale e locale. Tutto questo non per un malinteso senso di sfiducia nei confronti delle strutture centrali dello Stato, ma per un doveroso rispetto dell'autonomia del governo locale.


1976: Il presidente della Cee, Ortoli, in visita al Friuli terremotato. Alla sua destra: Mario Toros, il sindaco di Udine Angelo Candolini e il presidente della Regione Antonio Comelli

Nei provvedimenti approvati dal Governo era chiara la volontà di evitare qualsiasi discorso di tipo assistenziale per concentrare tutti gli sforzi verso la ripresa della produzione. Questa impostazione era fondamentale per dimostrare il rispetto della mentalità propria delle popolazioni friulane le quali chiedevano solidarietà allo Stato ma con l'obiettivo di tornare ad essere, nel più breve tempo possibile, parte attiva dei processi di sviluppo della collettività nazionale. Prima di tutto, quindi, il lavoro, la possibilità di creare una ricchezza capace di colmare i paurosi vuoti lasciati dal terremoto. Senza scendere nei particolari degli interventi adottati è importante mettere in evidenza 3 punti essenziali della strategia adottata. Il primo è la rapidità dell'azione amministrativa centrale ed il suo collegamento con la Regione e gli altri Enti locali. Il secondo riguarda la determinazione a far riprendere la produzione nei settori agricolo, industriale, artigianale e commerciale come momento essenziale di spinta alla ricostruzione. Il terzo è quello della ricomposizione del tessuto sociale tramite la ripresa economica e la contemporanea rivivificazione dei centri distrutti.
Tutti sanno quanto sia importante per il friulano il fogolâr, simbolo della casa e dell'unità familiare, attorno alla quale più di una volta il Friuli ha dimostrato la sua compattezza e rimarginato le sue ferite. Anche in occasione del terribile terremoto delle ore 21.06 del 6 maggio 1976, è avvenuto lo stesso miracolo. Alla ricostruzione dei fogolârs distrutti si è accompagnata la ricomposizione umana e morale di un popolo con l'indicazione di una scelta di vita e di un modo di concepire la funzione della singola persona nella ricerca del bene della comunità.

Mario Toros
presidente emerito di Friuli nel Mondo

Anche le comunità friulane della diaspora si sono riunite per ricordare la tragedia e la rinascita

LA MEMORIA DELLA SOLIDARIETÀ

Roma - La tragedia del 1976 e la difficile rinascita del Friuli sono stati commemorati anche a Roma, in una manifestazione promossa l'8 maggio dal Comune capitolino e dal Fogolâr furlan (www.fogroma.it - fogroma@tiscali.it). La cerimonia è stata preceduta da una celebrazione eucaristica nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli, presieduta dal cardinal Giovanni Canestri e concelebrata dall'arcivescovo titolare di Aquileia Marcello Costalunga e dai vescovi friulani Domenico Pecile e Pietro Garlato nonché da altri presbiteri della regione (organista, maestro Ermanno Testi). Nella sala della Promoteca in Campidoglio, sono intervenuti l'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, Roberto Morassut, il vicepresidente della Regione Friuli-V. G., Gianfranco Moretton, che ha ringraziato le organizzazioni romane che 30 anni fa organizzarono diverse iniziative per il soccorso alle popolazioni terremotate, i sindaci di Venzone Amedeo Pascolo e di Buja Luca Marcuzzo. Per l'occasione è stata consegnata la medaglia commemorativa del trentennale opera della medaglista Daniela Fusco, realizzata col sostegno di enti friulani e italiani intervenuti nel terremoto e della Biblioteca Vaticana. All'incontro in Campidoglio erano presenti anche i neoparlamentari friulani Ferruccio Saro, Angelo Compagnon, Carlo Pegorer, Flavio Pertoldi e Ivano Strizzolo e il triestino Roberto Antonione. Come omaggio all'opera di soccorso dell'Associazione nazionale alpini è stato proiettato il documentario di Gian Paolo Pucciarelli "Alpini del Don". A nome dell'"Ana" sono intervenuti il presidente della sezione romana Federico di Marzo e il coro "Anaroma".



Lugano - *Il Fogolâr di Lugano ha ricordato l'anniversario del terremoto il 29 e il 30 aprile, nella chiesa prepositurale di Santo Stefano di Tesserete. Sabato, i "Cantori delle Cime" di Lugano e il "Coro Glemonensis" di Gemona (nella foto in alto) hanno proposto un concerto corale. Domenica è seguita la celebrazione dell'eucarestia, solennizzata dai cantori gemonesi*

Lombardia - *Nel trentennale del sisma che sconvolse il Friuli, i Fogolârs di Lombardia, alcuni dei quali costituitisi all'indomani della tragedia spinti dall'urgenza di portare sostegno e aiuti, hanno dato alle stampe 3 artistiche cartoline (a destra, il fronte e il retro di una di esse), che ripropongono le 12 medaglie della serie "Castelli del Friuli", opera del noto artista friulano Piero Monassi. La serie coniata nel 1979 con il patrocinio di Friuli nel Mondo – ricorda Luigi Galvani – venne offerta in sottoscrizione, la cui riuscita rese possibile un intervento di restauro al castello della Madonna missionaria di Tricesimo*





NELLA RICOSTRUZIONE DEVE ESSERE DOCUMENTATO E TRASMESSO ALLE NUOVE GENERAZIONI

E NOL DISMENTEE...»

In memorie de solidaritât dal Fogolâr di Colonie (Gjermanie)

PLUI FUARTS DE BUROCRAZIE

Pieri Pinçan

IL FRIÛL
us ringrazie di cûr
e nol dismentée

dal Teremot 6 - 5 - 1976

Un dai prins autoadesîfs ch'a an fat il zîr dal mont par pandiur l'agrât dal Friûl ai siei socoridôrs e benefatôrs

Emigrant a Colonie, in Gjermanie, o fasevi part dal diretîf di chel Fogolâr, ma daspò 15 agns di permanence lavie, cause la salût, dal 1975 o ai scuignût vignî a cjase, cu la sperance di podê cjatâ un lavôr adatât a lis mês cundizions, lavôr ch'o ai cjatât a Udin, alì de "Opera Diocesana Assistenza" ("Oda"). Cuant che nus è rivât il teremot, ai fatidics 6 di Mai dal 1976, come che si sa, il Friûl al è deventât dal moment come cuant che di fruts si dave une pidade a un furmiâr: dut un cori ator disperâts cence savê nancje dulà che si lave, nome fastidiant di scjampâ in cualchi manière dal pericul.
Biel intal doman a son scomençâts a rivâ aiûts d'ogni bande: il curtîl dulà ch'o jeri, si è jemplât di camions ch'a vignivin dacîs e da lontan, cjamâts di aiûts. Propit in chel curtîl, a plan taren di dulà ch'o abitavi, si riunive il "Comitât pa l'Universitât dal Friûl" formât, come che si sa, di chei grancj oms che si son metûts a cjâf di chel moviment di popul che nus à puartâts a otegni ce ch'al sameave impossibil. Une dì che mi cjatavi cuntun toc di cjarte e un lapis a tirâ jù lis scritis ch'a vevin i camions ch'a rivavin (no sai parcè che mi è restât tal cjâf cheste: «Lessona riconoscente ai friulani»), al passe propit il secretari dal "Comitât pa l'Universitât" e mi domande ce ch'o fâs. «Viodistu chi – o ai dit – dutis chestis scritis, al sarès biel che ancje il Friûl al fasès alc par ringraziâ». «Biele l'idee – mi à rispuindût – jo o ai cognossincis li de "Vita Cattolica" e o viodarìn ce che si po fâ». Al è stât cussì ch'al è nassût chel cartel: «Il Friûl us ringrazie di cûr e nol dismentee». A son lâts in fum: mi ricuardi di une secretarie de Provincie che m'a 'nd à domandâts par mandâju par dut il mont. Finide chê edizion, il diretôr dal "Ente Friulano Assistenza" ("Efa") al à fate fâ un'altre, ancje chê daurman esauride.
Intant ancje il Fogolâr di Colonie, si è dât di fâ par tirâ dongje lavie aiûts pai teremotâts e a an decidût di mandâju propit a mi, par avion. Mi à telefonât il president. No savint che mi cjatavi a jessi propit intun pont di ricolte dai aiûts, mi à dit di metimi in contat cun "Friuli nel Mondo" par viodi ce ch'al jere di fâ. Mi è sameât just e o soi lât, se no altri par informâ di cheste biele iniziative. Ancje li al jere il furmiâr: mi à tocjât di spietâ un pieç nome par podê fevelâ cu la secretarie. Cuant ch'e je rivade la mê volte o ai domandât di fevelâ cul diretôr. «Johi, lassilu sta che nol sa dulà rivâ, al à une code di chês ch'e spiete, di ce si tratial?». Al è il Fogolâr di Colonie ch'al mande ca aiûts pai teremotâts». «Ah ben, s'al è par chel, s'e je robe di vestiari a la "Crôs rosse"; vivars a la caserme "Cavarzerani"...». L'"Oda" mi à dât dutis lis autorizazions ch'a coventavin par lâ a sdoganâ e a ritirâ la rôbe. Ancjemò di plui, mons. Brianti mi à dit: «Chescj aiûts ju mandin a ti e alore al sarà compit to di dâju fûr». Cuant ch'o soi lât la prime volte li dal aeropuart di Roncjis o ai vudis dificultâts cu la burocrazie: mi an cjatât da dî par vie che il timbri sui documents al jere... masse piçul. Alore, prin di tornâ jù, o soi lât li de Curie che mi an metût chel, il dopli plui grant, de Arcidiocese. Cheste volte dut in regule! Tornant, o soi passât li dal "Messaggero" par ch'a metessin cuatri riis sul sfuei e lu an fat tal indoman. Dopo o ai fat fâ ancje cetantis cartulinis di ringraziaments ch'o ai mandât al president dal Fogolâr, scritis in 3 lenghis: «Il Fogolâr Furlan di Colonie al ringrazie di cûr in non dai furlans teremotâts / Il Fogolâr Furlan di Colonia ringrazia di cuore a nome dei friulani terremotati / Der Koelner Fogolâr Furlan bedankt herzlich in Namen der ganzen von Hrdbeben getroffenen friaulischen Bevolkerung». No podint lâ sul puest a distribuî chescj aiûts, cemût ch'o varès volût, a cause dal tant lavôr, o ai scuignût dâ fûr la vôs che si podeve cjatâ alc ancje ca di me e a son vignûts in tancj ogni dì. Ma ancje chi un'altre note stonade. Diviers di lôr mi domandavin s'o podevi fâjur vê alc di monede che di robe an vevin za... Ce che mi à fat plui mâl e je stade une femine che mi à dit: «Eh, al à ancjemò robe lui ve, siorut, miôr di cheste, ma chê le ten platade»... Passade l'emergjence, mi jere restade un pocje di robe. O ai clamât chei de "Crôs rosse" ch'a son vignûts malvulitîr a cjolile, fasintmi capî che lu fasevin par fâmi un plasê, che no savevin ce fâ di jê... Dute robe sacrosante che se la vessin vude cuant ch'o jeri un frut e sarès stade une man dal cîl... e ancje cheste e je storie.



Solidaritât australiane

"La Cineteche dal Friûl" di Glemone, "Cinemazero" di Pordenon e il "Centri espressions cinematografichis" di Udin a an colaborât par proponi une schirie di proiezions e une mostre su la documentazion cinematografiche dal taramot. A Glemone, fînt ai 25 di Jugn, li de place dal municipi, si podaran tornâ a viodi "I videos dal taramot" (cun filmâts de "Rai", dal esercit, dai pompîrs, de Regjon, de Glesie di Udin e di cineamadôrs). Incuintris e proiezions tai dîs di fieste (11-13 / 15.30-19), prenotazions tai dîs di vore (0432 980458 - www.cinetecadelfriuli.org - cdf@cinetecadelfriuli.org). Di chê strade dal cjadalan, al è stât invidât a tornâ in Friûl il produtôr australian di divignince taliane Carmelo Musca, che tal 1976 al jere vignût chenti par documentâ la solidaritât des comunitâts furlanis e talianis tal forest. Il so documentari "Terremoto, una tragedia italiana", presentât pal prin viaç sul cjanâl televisîf "Channel 9", al è stât tornât a proietâ a Glemone, a Pordenon e a Udin tes zornadis dal cjadalan.
«L'invît in Friûl – al à scrit Musca a "Cinemazero" (www.cinemazero.org - cinemazero@cinemazero.it) – mi à pardabon indalegrât, stant che chel documentari dal '76 par me e je stade un'esperience ungrum umpuartante. In plui di jessi stât il prin dai miei lavôrs transmetûts par television, al finive cuntun apel par tirâ sù finanziaments pai taramotâts. Lu vevin zirât a gratis in 3, lavorant sore nuie, e ancje il viaç cul avion nus al vevin ufiert par solidaritât».

Cemût protezisi des sdarnadis

Il 40-50% dal patrimoni edilizi furlan, 30 agns daspò dal taramot, al spiete ancjemò di jessi regolât seont critieris cuintrisismics. Cheste informazion tant preocupante e je stade pandude dal assessôr a la protezion civîl e sotpresident dal guvier regjonâl, Gianfranco Moretton, intant des celebrazions pal cjadalan de disgracie dal 1976. Fra i edificis di protezi – al à declarât – a 'nd è ancjemò ancje ospedâi, scuelis e cjasis.

Jutoris statâi pe riconstruzion

Cualchidun, prin e dopo dal cjadalan dal taramot, al à vût scrit che pe riconstruzion i furlans a an spindût plui bêçs dai citadins di altris regjons talianis colpidis di calamitâts naturâls. In veretât, il Friûl taramotât nol è stât il fi da l'ocje. Lis contribuzions statâls ch'a an permetude la risurezion des maseriis dal 1976, fra chês destinadis in câs di disastris naturâls, a son stadis fra lis plui bassis: 74 milions di liris d'in chê volte par citadin colpît, par un totâl di 20 mil 916 miliarts di liris.

Il '76 te Sclavanie furlane

La "Beneska galerija" di Speter/San Pieri dai Sclavons e à fat memorie dal taramot dal 1976 cuntune mostre fotografiche dedicade ai païs taramotâts des valadis dal Nadison e de Tor. Dai 6 ai 24 di Mai, a son stadis esponudis lis fotos di Paolo Petricig. La rassegne e je stade presentade juste ai 6 di Mai di Riccardo Toffoletti. Te organizazion al jere ingaiât il circul culturâl "Nediza" (www.nediza.org - cs.nediza@libero.it).

DOMENICA 6 AGOSTO, IL PAESE PEDEMONTANO DEL FRIULI OCCIDENTALE OSPITERÀ L'INCONTRO ANNUALE 2006

IL TERREMOTO A SEQUALS

a cura di Lara Zilli

Erano quasi le nove di sera ed era stata una giornata stranamente calda e afosa per un 6 maggio. Anche se era ancora molto presto, Adelina, 66 anni, aveva deciso di andare a riposare. Dopo aver salutato suo marito Valentino, era salita per le scale di granito rosa che portavano al primo piano della casa. Come sempre era passata davanti al laboratorio dove Valentino, mosaicista ormai in pensione, passava gran parte delle sue giornate a creare quadri con tessere multicolori per amici e parenti, e aveva percorso il corridoio che portava alla sua camera. Stava già per mettersi a letto quando la voce potente e autoritaria di suo marito la distolse dal suo intento: «Adelina! Ven ju! Al è rivât Damo. Ven a fâ il cafè!». Questa visita serale inattesa dell'amico Adamo Bertin fu la salvezza di Adelina Durat in Cristofoli: appena uscita dalla camera, il pavimento, la casa e la terra cominciarono a tremare; suppelettili e oggetti vari cominciarono a scivolare e a cadere al suolo; le pareti si creparono scricchiolando; i calcinacci caddero con gran fracasso; le finestre sbatterono facendo scoppiare i vetri; i tetti delle case centenarie si sfondarono. Al boato della scossa che stava martoriando il Friuli si mescolarono il rumore della distruzione degli oggetti e delle case e le grida della gente impaurita che tentava di scappare uscendo fuori all'aria aperta o rimaneva prigioniera sotto le macerie. Passata la scossa si scoprì che metà del soffitto della camera della signora Adelina era caduto proprio sul lato del letto in cui era solita dormire. Se non fosse scesa, non avrebbe sicuramente avuto scampo. Sfortunatamente il 15 settembre il destino – implacabile – non fu così clemente con Adelina.
Mentre stava chiacchierando con un vicino, rimase travolta dalla parete della casa confinante con la sua abitazione, che le crollò addosso con la scossa delle ore 11. Con questo omaggio all'unica vittima di tutto il Comune di Sequals, una tra le mille del Friuli, iniziano i servizi dedicati alla rievocazione del sisma e della ricostruzione a Sequals, Lestans e Solimbergo, i paesi che nel prossimo mese di agosto ospiteranno l'"Incontro annuale" di Friuli nel Mondo, che proprio qui è nato nell'anno del grande terremoto del 1976.

UNA GRANDE MOSTRA FOTOGRAFICA SUL TERREMOTO E LA RICOSTRUZIONE RESTERÀ APERTA A LESTANS FINO AL 27 AGOSTO

"ALLE NOVE DELLA SERA"

Fino al 27 agosto, villa Savorgnan di Lestans ospiterà la mostra fotografica "Alle nove della sera. 6 maggio 1976 Friuli 6 maggio 2006". La mostra, promossa dalla Regione, dalla Provincia di Pordenone e dal Comune di Sequals, è stata curata da Gianfranco Ellero ed è divisa per sezioni corrispondenti nel catalogo ad altrettanti capitoli. Le fotografie iniziali di Ilo Battigelli, volutamente non didascalizzate, acquistano un valore simbolico perché rappresentano la disperante fisionomia di centinaia di paesi e borgate ridotte a cumuli di macerie il 6 maggio 1976. La sequenza si conclude con immagini delle tendopoli, primo segnale di resistenza all'avversità e di rinascita. Si passa poi allo straordinario réportage di Riccardo Viola, inviato dalla Società filologica friulana a documentare le ferite, talvolta mortali, inferte dal terremoto al patrimonio artistico e storico. Alcune delle sue fotografie, come la Madonna incolume fra le macerie a Colloredo di Monte Albano e il San Giuseppe che, nel disastro di Osoppo, sembra aver salvato il Frut, sono diventate icone della tragedia.



"Osoppo", 1995, *foto di Franco Fontana*

Segue una sequenza di pagine (di solito prime) fornite dai quotidiani "Il Gazzettino" e "Messaggero Veneto" e dai settimanali diocesani "La Vita Cattolica" di Udine e "Il Popolo" di Pordenone. Un omaggio particolare è riservato a "Il Giornale" di Indro Montanelli, protagonista di una memorabile sottoscrizione fra i lettori, distribuita poi ai Comuni di Vito d'Asio, Tarcento e Montenars, e al "Corriere del Friuli", sul quale si legge il "Manifesto sulla ricostruzione" firmato da un gruppo di intellettuali, il 12 maggio 1976. Si arriva poi alla sezione dedicata ai 3 centri abitati del Comune di Sequals, apparentemente poco danneggiati, ma di fatto trasformati in fantasmi di pietre instabili, risorti a nuova vita per effetto di numerosi abbattimenti e ricostruzioni. Le fotografie delle vecchie case abbattute furono eseguite con criterio rigorosamente documentale da De Giorgi; quelle di oggi da Giuliano Borghesan.
Segue una sequenza di immagini colte nel sole del mattino del 7 maggio a Colle d'Arba da Giuliano Borghesan, e più tardi, dallo stesso fotografo, a Spilimbergo, una città miracolata, che potè salvare, grazie ad arditi ponteggi, anche il suo duomo. La ricostruzione, infine, è documentata da Gabriele Basilico e Franco Fontana, che con i loro inconfondibili stili dimostrano come fosse inevitabile la perdita dell'aura storica anche là dove si è proceduto ai rifacimenti con rigore filologico. Ma con le loro immagini inviano anche un messaggio di speranza e di fiducia nelle possibilità positive della Storia che, in questo caso, grazie al popolo friulano, ha regalato al mondo una ricostruzione esemplare. Il catalogo si conclude con una breve emerografia intitolata "La scoperta del Friuli", la piccola antologia poetica "Coròts", la bibliografia sul terremoto "Libri e fotolibri", e due brevi note per "La Cineteca del Friuli", che partecipa alla mostra con un video, e al Museo d'Arte della Medaglia di Buja, che ha concesso una decina di medaglie in esposizione, tratte dalla sua collezione di 120 opere ispirate dal terremoto del Friuli a 45 artisti di tutta l'Italia. Alla mostra ha collaborato anche il "Centro di ricerca e archiviazione della fotografia" di Lestans (www.craf-fvg.com), che ha anche messo a disposizione parte delle fotografie esposte. Le visite sono consentite venerdì (16-20) e sabato e domenica (10.30-12.30 / 16-20); l'ingresso è libero.



"Duomo di Gemona", 1994, *foto di Gabriele Basilico*

Come Sequals, Solimbergo e Lestans hanno affrontato la sfida della rinascita

ALL'INDOMANI DEL 6 MAGGIO

La scossa tellurica iniziata alle 21.00'24" durò circa un minuto. L'intensità registrata era superiore a 6,5 sulla scala Richter. Altre di minore intensità seguirono. L'iniziale sgomento lasciò posto alla paura. La gente smarrita, disorientata e spaventata si riversò nelle strade buie dei paesi, giacché la corrente era saltata dappertutto, cercando di mettersi al riparo o di salvare i propri cari scomparsi sotto le macerie.



Sequals. La foto di Assunta Romor è tratta dal volume "La Provincia di Pordenone: compendio d'Europa - The Province of Pordenone: Europe compendium" (Provincia di Pordenone, 2003)

A Sequals la macchina dei soccorsi si mise velocemente in moto. Il sindaco, Giacomo Bortuzzo, perlustrò immediatamente l'intero comune a bordo di una Cinquecento portando i primi soccorsi ai feriti ed invitando la gente con un megafono a non rientrare nelle loro abitazioni e a recarsi nella tendopoli subito messa a disposizione dalla locale caserma militare "Sanpaoli" del XIX Gruppo di Artiglieria.
Il 7 maggio con le prime luci dell'alba, si scoprì l'immane portata della tragedia: il terremoto aveva colpito 137 comuni su un'area di 5 mila 725 kmq, distruggendo i comuni di Majano, Buja, Gemona, Osoppo, Magnano, Artegna, Colloredo, Tarcento, Forgaria, Vito d'Asio e molti altri paesi della pedemontana. Si contarono 926 vittime e migliaia di feriti; 70 mila persone avevano perso la loro casa e 5 mila, per via della distruzione delle fabbriche e aziende, il loro lavoro. Si calcolò che in totale i danni sarebbero ammontati a mille miliardi di lire.

L'emergenza

Se nel Comune di Sequals il bilancio fu relativamente modesto con circa una quindicina di feriti, la situazione si rivelò gravissima per quanto riguardava il patrimonio edilizio che andò distrutto per il 40% e per il resto gravemente danneggiato: 381 edifici (di cui 2 pubblici) furono completamente distrutti, 433 risultarono gravemente danneggiati e 107 lievemente danneggiati.
Con il decreto legge 227 del 26 maggio 1976, Sequals fu dichiarato Comune disastrato a seguito degli eventi sismici. Un migliaio di persone non avevano più una casa e dovevano essere ricoverate in alloggi provvisori. Si procedette quindi all'installazione di tendopoli sia a Sequals, nel campo sportivo, che nelle frazioni di Solimbergo, in via Garibaldi, e Lestans, presso le scuole elementari. Centinaia di tende vennero fornite dall'Esercito, dalla Base americana di Aviano, dalle basi aeronautiche di Treviso e Rivolto, da cittadini privati e dal ministero degli Interni. Questi paesi improvvisati furono forniti di mense, servizi sanitari e logistici indispensabili e in ogni frazione una tenda fu adibita a chiesa. In ogni tendopoli venne nominato un responsabile per la distribuzione dei pasti forniti dalle Forze armate e l'organizzazione della vita quotidiana in generale. Da parte sua l'amministrazione comunale era continuamente in attività: ai vari consiglieri venne attribuito un compito specifico per far fronte alla situazione con particolare riguardo all'assistenza, alla viabilità, al coordinamento, al pronto intervento per eliminare il pericolo di epidemie. Il sindaco e i suoi collaboratori erano sempre in contatto con le autorità regionali, la prefettura e il Centro di coordinamento, per dare le principali direttive sugli interventi, per formulare le richieste di soccorso e per inoltrare i primi dati relativi all'emergenza. Benché fossimo a maggio le condizioni climatiche ben presto si deteriorarono. La pioggia e il freddo cominciarono a rendere la vita nelle tendopoli molto difficile ed accelerarono la voglia di ritornare al più presto alla normalità nelle proprie case. Con l'estate, anche grazie ad un'apposita legge regionale che concedeva contributi, si cominciò a provvedere "di bessôi" ai primi lavori di riparazione mentre per alleviare i disagi della popolazione che temeva l'avvicinarsi dell'autunno e della cattiva stagione, si procedette all'installazione dei prefabbricati.
La scossa del 15 settembre rappresentò per Sequals e l'intero Friuli il colpo di grazia ed annullò del tutto i progressi realizzati aggravando, se possibile, ancora di più la situazione. Si decise di spostare le popolazioni stremate nelle zone balneari del Friuli e del vicino Veneto. Il Comune di Sequals, dove mille 400 persone erano senza tetto, aderì all'esodo inviando a Jesolo le persone anziane, i bambini e le loro madri, in tutto circa 200 persone, in attesa che fosse ultimata la costruzione delle case prefabbricate dove tutti rientrarono alla primavera del 1977. In totale 980 persone furono alloggiate in 292 alloggi prefabbricati.

La solidarietà

In quel periodo molti furono i gesti di solidarietà da parte di privati o enti italiani e stranieri che affluirono in Friuli sotto forma degli aiuti più vari, come la spedizione di vestiti e cibo, l'assistenza e il volontariato e naturalmente l'invio di soldi. Il Comune di Sequals ricevette più di 658 milioni di lire in interventi e offerte che vennero utilizzati per scopi sociali, assistenziali e per l'emergenza. Tra i principali benefattori ricordiamo l'Associazione Comuni d'Austria, che permise la costruzione di 9 mini alloggi; il Rotary club international per la costruzione di 6 alloggi e l'Associazione nazionale alpini per 4 alloggi; la Chiesa evangelica svizzera per la costruzione della scuola materna di Lestans; la Caritas per la costruzione delle chiese prefabbricate provvisorie e l'Associazione camere commercio italiane, che agevolò la costruzione di negozi. Molte altre ditte e associazioni, tra cui vari Fogolârs sparsi per il mondo, contribuirono al ripristino della vita normale nel Comune di Sequals. Anche l'Ente Friuli nel Mondo, attraverso il suo presidente Ottavio Valerio, assieme all'Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi e al Fogolâr furlan di Roma diedero un contributo fondamentale in particolare per la costruzione della Casa di riposo denominata "Casa dell'Emigrante" realizzata su un terreno donato da Agnese Del Turco, vedova di Cesare Carnera.

La ricostruzione

Dopo il terremoto, la situazione di Sequals era desolante. Centinaia di case erano a terra o così mostruosamente lacerate da essere irrecuperabili. Presto iniziò l'operazione di bonifica che prevedeva il trasporto delle macerie alle discariche e la distruzione delle case pericolanti. Vennero demoliti 487 edifici giudicati non recuperabili e pericolanti, dopodiché si provvide ai lavori di riparazione delle abitazioni parzialmente agibili e a quelli di ricostruzione delle case che erano state distrutte o abbattute. I lavori di ricostruzione, gestiti dall'Amministrazione comunale, furono molto veloci e in meno di 10 anni Sequals e le sue frazioni furono completamente rimessi in piedi.
Cinquecento 32 abitazioni furono riparate (109 delle quali dal Comune su delega dei proprietari), 287 furono ricostruite (di cui 6 dal Comune su delega), 46 alloggi danneggiati furono oggetto di adeguamento antisismico; 12 edifici pubblici o di uso pubblico furono oggetto di riparazioni o ricostruzione: in particolare le Scuole elementari di Sequals, di fronte al municipio, vennero completamente ricostruite e aperte nel 1977.
Dal punto di vista del settore economico, 76 attività produttive dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio vennero riparate o ricostruite aiutando in questo modo la ripresa dell'occupazione. A Sequals la ricostruzione seguì un piano urbanistico basato sul principio di una maggior sicurezza alle aree abitative, del recupero del patrimonio edilizio esistente, della costruzione del nuovo rispettando le tradizioni architettoniche locali, di un nuovo equilibrio tra le aree urbanizzate e i servizi collettivi con la creazione di spazi verdi e piccoli giardini, della tutela delle aree suscettibili di sviluppo agricolo e della creazione di una zona industriale. Anche il patrimonio artistico e storico locale gravemente danneggiato venne quasi completamente recuperato con l'aiuto di tutti gli organismi competenti come il Genio civile di Pordenone, la Soprintendenza regionale e la Curia vescovile di Concordia-Pordenone. In particolare si procedette allo stacco e alla ricollocazione degli affreschi cinquecenteschi dell'Amalteo nel coro della chiesa parrocchiale di Lestans. Furono ristrutturare e riparate tutte le chiese e chiesette del comune. A Solimbergo si dovette ricostruire completamente il campanile e restaurare la casa canonica di particolare pregio storico e architettonico. L'ultracentenario muraglione in sassi che sosteneva il terrapieno della parrocchiale di Sequals fu ricostruito. Furono mirabilmente recuperati anche edifici storici come il palazzo municipale e la villa Savorgnan di Lestans, e vennero riparate e catalogate alcune case private in quanto esempi dell'architettura legata ai valori ambientali e storici locali.

Per non dimenticare

Sono passati 30 anni dal quel 6 maggio. Anche se i segni di questa immane sciagura sono diventati oggi molto rari, il ricordo del sisma è ancora vivissimo per le perdite umane e materiali. Ma per quanto tempo ancora? Se il terremoto del '76 rappresenta uno spartiacque per il Friuli che – da regione povera, prevalentemente di emigranti – ha saputo trasformarsi in una zona all'avanguardia in tutti i settori, la ricostruzione quasi pietra su pietra dei nostri paesi più o meno piccoli è segno dell'attaccamento a certi valori radicati nello spirito della nostra gente. Alle generazioni d'oggi il compito di tramandarli.
Nel 2004 il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito la medaglia d'oro al merito civile alla Regione e ai Comuni maggiormente colpiti dal terremoto del 1976, tra cui Sequals, che «con grande dignità, spirito di sacrificio ed impegno civile, affrontavano la difficile opera di ricostruzione del tessuto abitativo, nonché della rinascita del proprio futuro sociale, morale ed economico». Gesti importanti come questo possono aiutare a non dimenticare la tragedia del '76 e mantenere vivi gli antichi valori friulani.

L. Z.

A Sequals il 5 agosto, i Fogolârs d'Europa si sfidano nel centenario di Primo Carnera

Torneo di calcio "Ente Friuli nel mondo"



1970: le squadre di calcio dei Fogolârs svizzeri di Winterthur (in piedi) e Zurigo (accosciati), in occasione della finale del torneo di Pfyn (Turgovia)

L'Incontro annuale dei friulani nel mondo che avrà luogo quest'anno a Sequals, sull'esperienza ormai positiva degli ultimi anni si svolgerà nell'arco di due giornate: sabato 5 e domenica 6 agosto.
Oltre alla "Convention" su un tema d'attualità, sabato 5 agosto si disputerà per la prima volta il Torneo di calcio "Ente Friuli nel mondo" tra Fogolârs d'Europa. L'ambito trofeo verrà disputato tra rappresentative di Fogolârs composte da 7 giocatori ciascuna, senza limiti di età. Il livello di gioco è quello medio amatoriale e vedrà disputarsi la finale in notturna sabato stesso.
L'edizione di quest'anno è dedicata al centenario della nascita di Primo Carnera. I sodalizi in Europa che disponendo concretamente di giocatori per la suddetta manifestazione e desiderino partecipare al torneo, possono annunciarsi alla sede di "Friuli nel mondo" di Udine rivolgendosi a Christian Canciani.

La Giunta Illy ha approvato il "Piano degli interventi per i corregionali all'estero e per i rimpatriati"

CONTRIBUTI REGIONALI PER IL FRIULI FUORI DAL FRIULI



Un'immagine della giunta regionale (prima che l'assessore pordenonese Augusto Antonucci fosse sostituito dall'udinese Michela Del Piero). L'assessore per i migranti, Roberto Antonaz, è al centro (settimo da sinistra). A destra, un'immagine di Brisbane (Australia)

La Giunta regionale ha approvato il "Piano degli interventi per i corregionali all'estero e per i rimpatriati" e contestualmente ha ripartito il relativo "Fondo", che ammonta a 1 milione e 727 mila 323 euro. La decisione è stata resa nota il 12 maggio dall'Agenzia Regione Cronache. Sulla base delle finalità generali indicate dalla legge regionale 7/2002, il Piano degli interventi approvato «intende dare continuità e sviluppo alle misure di agevolazione del reinserimento dei corregionali che rientrano in regione in ambito economico, pensionistico, scolastico, anche in collaborazione con gli Enti locali e con gli Istituti scolastici; potenziare e qualificare progressivamente la comunicazione con i corregionali all'estero e con le loro comunità, attraverso i siti internet appositamente realizzati dalla Regione – www.emigrazione.regione.fvg.it e www.ammer-fvg.org –, gli strumenti informativi a stampa e informatici predisposti dalle Associazioni dei corregionali all'estero, i notiziari delle Amministrazioni comunali con diffusione intercontinentale presso i corregionali iscritti alle rispettive anagrafi "Aire"».
Tra gli obiettivi del Piano anche «preservare e valorizzare nei Paesi esteri, attraverso iniziative di carattere culturale ed economico, la presenza e l'identità d'origine dei corregionali ivi residenti e i loro legami con la comunità regionale, sia tramite la diretta attività dell'Amministrazione regionale, sia tramite i progetti delle Associazioni dei corregionali all'estero, degli Enti locali, di altri enti, promuovendo la concertazione e il coordinamento tra più soggetti». Ed inoltre «sviluppare e qualificare le iniziative destinate alle giovani generazioni dei corregionali all'estero, attraverso la promozione di soggiorni e scambi atti a creare opportunità di conoscenza delle rispettive realtà regionale ed estera, di formazione, di specializzazione, organizzati dalle Associazioni dei corregionali all'estero, dalle Università e da altri enti di alta formazione, assicurando continuità e coordinamento delle proposte».
Infine, il "Piano degli interventi per i corregionali all'estero e per i rimpatriati" intende «sostenere le attività istituzionali delle Associazioni cui fanno capo i sodalizi formati dai corregionali nei Paesi del mondo, quali fattori di coesione e di vitalità delle loro comunità, per consentire lo svolgimento dell'attività associativa» in Friuli, a Trieste e nei luoghi dell'emigrazione.

L'ambasciatore Woolcott in visita in Regione

Invito in Australia



L'8 maggio, il presidente della Regione, Riccardo Illy, ha incontrato a Trieste l'ambasciatore d'Australia in Italia, Peter Woolcott. I temi del colloquio hanno riguardato il ruolo e le prospettive del Friuli-V. G. nei settori della logistica, delle produzioni industriali e agroalimentari, della ricerca e dell'innovazione, con particolare attenzione alle relazioni transfrontaliere e internazionali. Considerata anche la significativa presenza di emigrati dal Friuli e da Trieste, l'ambasciatore Woolcott ha auspicato una visita di una delegazione regionale in Australia, comprendente anche rappresentati del mondo economico e universitario. Illy ha annunciato che tale visita è «nelle previsioni», sul modello di quella già realizzata in Canada.

Marzio Strassoldo confermato a capo della Provincia di Udine, Enrico Gherghetta neoeletto alla Provincia di Gorizia

I NUOVI GOVERNI PROVINCIALI

Il neoeletto presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, l'8 maggio ha presentato la sua squadra di governo. Per l'investitura pubblica ha scelto piazza della Transalpina, fino al 2004 simbolo della divisione del Goriziano fra Italia e Slovenia ed ora immagine di un auspicato destino comune (nella foto pubblicata dal quotidiano "Il Piccolo").



Con il successore di Giorgio Brandolin (che ha trattenuto le deleghe affari generali, economia, energia, viabilità, trasporti e sport), collaboreranno Roberta Demartin (cultura, turismo, comunicazione e trasparenza, comunità linguistiche); Marco Marinčič (affari internazionali, cultura di pace, pianificazione territoriale e protezione civile); Licia Morsolin (pari opportunità, politiche giovanili, politiche sociali e volontariato); Maurizio Salomoni (istruzione, edilizia pubblica e scolastica, università, innovazione, patrimonio, politiche abitative); Sara Vito (bilancio e personale); Marino Visintin (lavoro, cooperazione sociale, formazione); e Mara Černic (difesa del suolo, ambiente, rifiuti, comunità montana, caccia e pesca). Enrico Gherghetta, residente a Monfalcone ed ex consigliere regionale, guida una coalizione di centrosinistra.
In qualità di presidente della Provincia di Gorizia assumerà anche il ruolo di vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

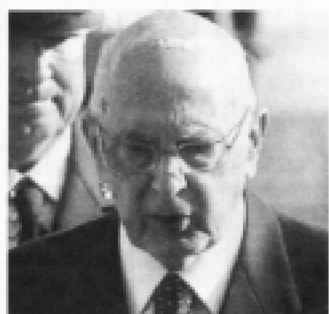
Con il 57,7% dei consensi raccolto fin dal primo turno, Marzio Strassoldo è stato confermato presidente della Provincia di Udine, alla guida di una coalizione di centrodestra. Dopo una travagliata gestazione, nei primi giorni di maggio, l'ex rettore dell'Università friulana ha potuto presentare la sua nuova giunta. Il neoassessore Fabio D'Andrea, carnico di Rigolato ed ex presidente del Consiglio provinciale, oltre alla delega alle attività sportive ha ricevuto quella per i friulani nel mondo, precedentemente gestita da Sandro Bianco.
Gli altri componenti del governo provinciale di Udine saranno Renato Carlantoni (viabilità, grandi opere e trasporti), Daniele Macorig (formazione professionale), Fabio Marchetti (ambiente e turismo); Paride Cargnelutti (edilizia e istruzione); Adriano Piuzzi (attività economiche e lavoro); Mario Strazzolini (agricoltura); Enore Picco (caccia e pesca); Vittorio Caroli (montagna e protezione civile); Enio Decorte (politiche sociali). Di cultura e comunità linguistiche si occuperà la consigliera delegata Valeria Grillo. In occasione del suo giuramento in italiano e friulano di fronte a Riccardo Illy, Strassoldo ha assicurato che il presidente della Provincia di Udine non giurerà più davanti al presidente della Regione. «Sono lieto di aver incontrato il governatore e di aver giurato di fronte a lui – ha commentato Strassoldo –, ma ritengo che questa sarà l'ultima volta che un presidente della Provincia di Udine andrà a prestare giuramento a Trieste. Sulla base del principio di equiordinazione degli enti, stabilito con il riordino del titolo V della Costituzione, entrato vigore nel 2001, non esiste alcun rapporto gerarchico tra Provincia e Regione, se non quello legato alle competenze della Regione in tema di ordinamento degli enti locali. Secondo il principio della sovranità popolare, inoltre, in futuro il presidente della Provincia di Udine dovrà giurare davanti al Consiglio provinciale, esattamente come i sindaci giurano davanti al consiglio comunale».



Fabio D'Andrea, neoassessore provinciale per i friulani nel mondo

PRESIDENTE DI TUTTI

Il nuovo presidente della Repubblica italiana è l'ex senatore a vita e ministro degli Interni Giorgio Napolitano. L'esponente dei "Democarici di sinistra" si è insediato ufficialmente il 15 maggio, dopo essere stato eletto dalla maggioranza parlamentare al 4° scrutinio.
Nel suo discorso d'investitura, l'uomo di stato napoletano ha fatto riferimento anche allo storico voto degli italiani all'estero. «Mi inchino dinanzi a questa Assemblea – ha detto il presidente Napolitano – nella quale si riconoscono tutti gli italiani, per la prima volta anche quelli che operano all'estero».



Il neopresidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Continua il Progetto messo a punto dall'Ente Friuli nel Mondo e dal Convitto "Paolo Diacono" di Cividale

"STUDIARE IN FRIULI" QUINTA EDIZIONE



Con l'anno scolastico 2005/2006 è in corso la quinta edizione del Progetto "Studiare in Friuli", iniziativa promossa dal Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, che anche quest'anno ha portato i figli di alcuni corregionali friulani emigrati all'estero a frequentare un intero anno di studi presso le scuole dell'Istituto e del territorio. Gli studenti arrivati in regione provengono dall'Argentina, dal Brasile, dal Venezuela, dal Canada, dal Belgio, dalla Romania e dalla Croazia, e frequentano i 4 istituti liceali del Convitto ed alcune altre scuole locali come l'Istituto professionale di stato, l'Istituto tecnico agrario e l'Istituto tecnico commerciale. Come per le 4 precedenti edizioni, il Progetto "Studiare in Friuli" ha messo a disposizione di questi ragazzi alcune borse di studio che coprono le spese di ospitalità come convittori o convittrici presso il Convitto nazionale, oltre ai costi per la frequenza delle attività didattiche e la partecipazione alle attività culturali sul territorio. In questa edizione tali borse di studio sono finanziate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, dalla Provincia di Gorizia, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, dal Comune di Cividale e dalla Banca di Cividale. Il percorso formativo che i ragazzi stanno effettuando ha molteplici occasioni di interesse non soltanto culturale ma anche socializzante, sportivo e conoscitivo delle risorse del territorio, con la partecipazione a diverse escursioni e visite d'istruzione che si effettuano in tutta la regione, sia durante il periodo scolastico che durante le soste per le vacanze di Natale e Pasqua. Per quanto riguarda invece il percorso scolastico, i ragazzi prima di entrare in aula hanno frequentato un corso di lingua italiana, in modo da rendere il loro inserimento nella nostra realtà il più agevole possibile, ed in seguito vi è per loro la possibilità di approfondire anche la conoscenza della "friulanità", con la frequenza ad un corso di lingua e cultura friulana. Il Progetto "Studiare in Friuli" ha trasformato nel corso degli anni l'immagine del Convitto nazionale e dei 4 licei che ne dipendono (scientifico, classico, socio-psico-pedagogico e linguistico).
I giovani ospiti stranieri, di età compresa fra i 15 e i 19 anni, regalano ogni anno un clima di internazionalità che si avverte ormai in tutte le importanti iniziative che l'istituto organizza. Al termine dell'anno scolastico i ragazzi faranno rientro nei loro Paesi d'origine dove si vedranno riconosciuto il percorso di studio frequentato in Italia attraverso una valutazione e una certificazione valida a livello internazionale: ciò è possibile in virtù di preventivi accordi stipulati con gli istituti scolastici di provenienza, con i quali il Convitto nazionale mantiene stretti contatti ed ottimi rapporti di collaborazione. Considerato il successo dell'iniziativa, il Progetto proseguirà anche il prossimo anno scolastico 2006/2007 con altre 20 borse di studio. Tutte le informazioni sull'iniziativa promossa da Friuli nel Mondo sono reperibili visitando il sito del Convitto nazionale "Paolo Diacono", all'indirizzo www.cnpd.it.

L'Università di Udine, gorizia e Pordenone a convegno per la festa del 3 aprile sulla "Nozione Friuli"

IL VERO ATENEO REGIONALE

«Il plurilinguismo è un patrimonio del nostro Friuli. L'università di Udine, per statuto e per vocazione, si è impegnata e continuerà ad impegnarsi per valorizzarlo. Per questo motivo abbiamo voluto, nella traduzione in lingua friulana della denominazione della nostra università, simbolicamente onorare la volontà dei padri fondatori dell'Ateneo che raccolsero 125 mila firme per l'istituzione dell'Università del Friuli». Con queste parole il magnifico rettore, Furio Honsell, ha commentato lo scoprimento della targa in lingua friulana "Universitât dal Friûl" che, dalla ricorrenza dell'istituzione della Patria del Friuli (3 aprile 1077), affianca quella in italiano, all'entrata del rettorato in via Palladio a Udine. La cerimonia si è svolta prima della seconda edizione del convegno sulla "Nozione Friuli", organizzato dal gruppo di lavoro che si occupa delle tematiche connesse a questo tema, sotto la guida di Silvana Schiavi Fachin, in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca sul Friuli dell'Ateneo. Giovedì 23 marzo e sabato 1° aprile nella sala convegni dell'Università di via Tarcisio Petracco 8 si sono svolte due sessioni di lavoro. A marzo è stato affrontato il tema: "Il problema dell'energia: effetto Nimb (Not in my backyard)?". Vi è intervenuto il fisico Luigi Sertorio, autore del libro "Vivere in nicchia, pensare globale". Socio dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali, ha lavorato al "Cern" di Ginevra e negli Stati Uniti. Con l'uomo di scienza si sono confrontate alcune voci che salgono dal territorio: don Pierluigi Di Piazza del centro di accoglienza "Balducci" di Zugliano (con un intervento sul "Nucleare militare in Friuli"), i rappresentanti dei Comitati contro lo sfruttamento delle acque e il passaggio degli elettrodotti in Carnia e nelle Valli del Natisone e alcuni imprenditori.
L'appuntamento di aprile è stato aperto dalla proiezione dei videoclip della "Rai Trieste" diretti da Massimo Garlatti Costa "Int in curt". Hanno successivamente portato il proprio contributo Francesc Xavier Lamuela dell'Università catalana di Girona (con una relazione su "Il furlan normât: parcè, cuant, cemût? / Il friulano normato: perché, quando, come?"); Tito Maniacco ("Considerazioni sul Friuli - interpretazione di interpretazioni") e il sociologo dell'Ateneo friulano Bernardo Cattarinussi ("Il Friuli: una società che cambia"). Nell'ambito della valorizzazione del plurilinguismo, si colloca un'ulteriore iniziativa dell'Università, coordinata dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla lingua a cultura del Friuli ("Cirf"). Sono infatti recentemente iniziati i corsi gratuiti di lingua friulana destinati al personale tecnico-amministrativo, docente e ricercatore, alle altre figure professionali d'ateneo (assegnisti, borsisti, dottorandi) e ai dipendenti di tutti i ruoli delle altre amministrazioni pubbliche regionali. I corsi sono aperti anche a studenti e cittadini interessati, in qualità di uditori. I percorsi di apprendimento sono stati divisi in 4 livelli, finalizzati rispettivamente all'acquisizione delle conoscenze previste dai livelli "A2", "B1", "C1" del quadro di riferimento europeo delle lingue e all'acquisizione e allo sviluppo di nozioni e capacità linguistiche superiori per lo svolgimento di attività amministrative in lingua friulana, con particolare riferimento alla traduzione di testi con contenuti tecnici settoriali e giuridico-amministrativi.



La scheda informativa sui corsi è reperibile on line all'indirizzo: www.uniud.it/cirf/attivita/corsi.html.
Tutti e 4 i corsi di lingua friulana, per principianti assoluti, di livello base/alfabetizzazione, di livello intermedio/avanzato e di traduzione, prevedono 14 lezioni gratuite bisettimanali di 2 ore con un esame finale di valutazione dell'apprendimento di 2 ore, per un totale di 30 ore. Ai partecipanti sono state messe a disposizione copie dei cd-rom del dizionario e del correttore ortografico del "Grant vocabolari bilengâl talian-furlan", la dispensa con le "Regole della grafia normalizzata Olf", le pubblicazioni "Cors di furlan par grancj", "Scrivere friulano", "Cjarte dal Friûl" e le "Lezioni di lingua e cultura friulana e di linguistica friulana".

A Julian Fantino, responsabile della Protezione civile dell'Ontario, la laurea "ad honorem" dell'Università

TESSITORE DI FIDUCIA TRA

«Sono trascorsi trent'anni da quando il terremoto ha colpito con tanta durezza questa terra e la facoltà di Ingegneria ha voluto conferire questa laurea, inquadrandola tra le manifestazioni da essa organizzate nella ricorrenza e nel ricordo di quei drammatici eventi. Julian Fantino è friulano, di Treppo Grande, e nel 1976, nei giorni del terremoto del Friuli, già da tempo era emigrato in Canada con la famiglia. Oggi egli ricopre la posizione di responsabile della Protezione civile dell'Ontario e non vi è chi non comprenda, in particolar modo in questa regione, quali enormi responsabilità gravino su chi assume tali funzioni»: con tali parole il preside della Facoltà di ingegneria dell'Università friulana, Andrea Stella, il 23 maggio ha aperto la solenne cerimonia per il conferimento della "laurea ad honorem" a Julian Fantino, nel salone del Parlamento della Patria del Friuli, in castello a Udine. A pochi mesi di distanza dall'analoga cerimonia in onore di Domenico Lenarduzzi (cfr. "Friuli nel Mondo", giugno 2004) un altro esponente della diaspora friulana e del nostro Ente ottiene il prestigioso riconoscimento "honoris causa" dell'Ateneo friulano, richiamando all'attenzione dell'opinione pubblica regionale quanto concretamente il "Friuli fuori dal Friuli" contribuisca alla crescita e al prestigio della regione nel mondo.



La "Lectio magistralis" del neo dottore "ad honorem"

Storia di un percorso difficile

Julian Fantino

Mi trovo di fronte a voi oggi per ricevere questo prestigioso riconoscimento dall'Università di Udine. Sono travolto da un senso di commozione, fierezza e soprattutto gratitudine.
Si tratta di un onore che va ovviamente al di là della mia persona e vuole essere, sono sicuro, un riconoscimento al contributo di molti altri, a cominciare dai miei genitori, la mia famiglia, amici e sostenitori che mi sono sempre stati vicini.
Sono particolarmente grato a mia moglie Liviana, che con i suoi sacrifici mi ha sempre sostenuto mentre ero impegnato in attività di polizia spesso turbolente che richiedevano molto impegno e a volte rischiose. Liviana ha vissuto da protagonista la mia storia di un percorso esaltante ma difficile e può raccontarla in prima persona. Niente è stato facile.
I nostri successi sono basati alla prova della nostra capacità e buona volontà di superare tanti ostacoli in vista del bene comune. La storia di un viaggio, o meglio di un'avventura di un umile ragazzo nato e cresciuto a Vendoglio per diventare, dopo 40 anni, il capo della polizia di Toronto, la più grande città del Canada e un corpo di polizia delle più grandi, la quinta, del Nord America. Una organizzazione con 7.500 dipendenti volta a difendere la legge in una comunità di oltre 2 milioni e mezzo di abitanti e un bilancio di gestione di oltre un miliardo di vecchie lire.
Ho lasciato la mia terra all'età di 10 anni per raggiungere l'America a bordo del "Conte Biancamano" fino ad Halifax, poi in treno a Toronto dopo un viaggio di oltre 2 giorni.
Definire quel viaggio "irreale" non descrive certamente i sentimenti che ha provato, all'epoca, un bambino di 10 anni che, in una primavera del 1953, aveva lasciato Vendoglio insieme alla madre ed il fratello Pietro per raggiungere il padre già emigrato in Canada. Alla gioia del ricongiungimento col genitore si accompagnava comunque la tristezza di avere lasciato, in Italia, mia sorella Anna e mio fratello Luigi.
Sia ben chiaro che l'esperienza emigratoria della mia famiglia non è né unica, né speciale.
Si tratta di una delle tante storie di famiglie che hanno lasciato il Friuli alla ricerca di una vita migliore. Certamente, questa realtà, soprattutto all'inizio, non è stata facile non solo in Canada, ma anche negli Stati Uniti, Argentina, Africa, Venezuela, Australia oltre che nei numerosi Paesi europei soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra. Potrei parlare per ore di storie drammatiche miste a successi, di gioie e dolori, di speranze alternate a delusioni, di tanti sacrifici e anche di discriminazione. Ma sono cose che penso tutti sanno e, ripetendole, ho paura di rafforzare lo stereotipo sempre più falso dell'emigrato nostalgico, inconsolabile, che piange per la sua patria lontana, anche se, in parte, ciò è molto vero. Dicendo questo, né io e, sono certo, nessuno degli italiani all'estero, vuole riconoscimenti particolari. In fin dei conti nessuno ci ha mandati via e, se siamo partiti, sono state le circostanze della vita di quel tempo e lo abbiamo fatto per il benessere della nostra famiglia e non per ricevere medaglie non meritate. Vi sono friulani che sono rimasti e hanno fatto di questa regione una delle più avanzate d'Italia e dell'Europa.
I motivi della diaspora comunque fanno parte del passato ed io vorrei invece parlare del futuro, dei giovani.
Ai giovani del Friuli vorrei parlare dei giovani friulani sparsi nel mondo. A loro vorrei dire che hanno molte cose in comune: hanno entrambi dei genitori che hanno lavorato duro per migliorare le condizioni della loro famiglia e della terra di appartenenza, entrambi hanno un'istruzione superiore a quella che caratterizzava la gioventù di mezzo secolo fa.
Ed in comune non hanno solo le loro radici con questa terra, ma anche degli interessi reciproci e complementari che, messi insieme, possono operare quel ricongiungimento culturale, economico e sociale che la vecchia emigrazione aveva creato. I giovani friulani in Friuli hanno la fortuna di conoscere meglio la terra dei nostri padri, di avere a disposizione elementi che caratterizzano la "friulanità" che i nostri figli all'estero sentono solo di riflesso.
D'altra parte essi solo ora si affacciano a quella globalizzazione economica europea che passa attraverso una globalizzazione culturale ancora da compiersi.
Un mondo senza confini che diminuisce le differenze ed esalta gli interessi comuni.
A mio parere se non si fa uno sforzo per capire gli altri accettandone le differenze, si può scivolare in uno scontro culturale che, radicalizzato, è molto più pericoloso di quello politico-ideologico. Ed è qui che i giovani friulani residenti in varie parti del mondo possono ritenersi fortunati. Lo stato di necessità iniziale li ha spinti a capire gli altri, a ragionare, ad accettare realtà diverse. I nostri giovani sono ora esponenti politici a tutti i livelli, ricercatori, capitani di una industria che, sfruttando la vicinanza con la più grande economia del mondo, quella americana, hanno accumulato un bagaglio di esperienze inestimabili. Un giovane italiano oggi in Italia fa le stesse esperienze di vita di un giovane emigrato in Canada nel dopoguerra: i giovani in Italia sono alle prese con nuove realtà che giungono dal Nord, dall'Est e dal Sud del mondo, compresa l'Africa. L'Europa senza frontiere è un miscuglio di culture lingue, religioni ed economie. Devono confrontarsi a fare business con i giovani inglesi, portoghesi, greci, marocchini, tedeschi. Ebbene, questa è una realtà che i nostri ragazzi sono stati abituati a vivere fin dalla nascita. Se mezzo secolo fa da questa terra sono partite tante braccia armate di buona volontà, ora sono pronte per un abbraccio globale con alle spalle interessanti esperienze umane, culturali e soprattutto economiche. Mi trovo qui oggi, quindi, come umile interprete di questa nuova realtà, che vuole essere un ponte tra le due sponde dell'Oceano, tra due economie, tra due culture con ramificazioni diverse ma con alla base la stessa radice. I nostri giovani vogliono riallacciare un dialogo con la madre terra non per chiedere risarcimenti per vari motivi, ma per offrire un'opportunità di collaborazione con risultati positivi e reciproci.
Vogliono fare questo, consapevoli di una disponibilità che la nostra regione e, dico questo con molto orgoglio, ha dimostrato in questi anni, più volte, attraverso i suoi rappresentanti friulani all'estero.
Vorrei quindi incoraggiare i giovani friulani in Friuli ad approfittare delle opportunità offerte loro dalle autorità regionali al fine di incrementare il dialogo con i loro coetanei all'estero nel settore culturale, economico e sociale. Dicono che l'emigrazione sia un fenomeno del passato. Non sono d'accordo, l'emigrazione è solo cambiata. Prima emigravano due braccia, ora emigrano le idee attraverso quella che può definirsi ormai una "emigrazione virtuale."
Vorrei incoraggiare i giovani friulani a partecipare a questo nuovo tipo di emigrazione che sarà anche il punto di incontro dei friulani di tutto il mondo.
Us dîs grazie di cûr e mandi!



Il rettore dell'Università friulana, Furio Honsell, con il neodottore "ad honorem" Julian Fantino (a destra), responsabile della Protezione civile dell'Ontario e attivo componente della comunità friulana del Canada

FRIULANA. PROPOSTO COME SIMBOLO DELLA «CAPACITÀ DI PORSI OBIETTIVI DI CRESCITA TIPICA DI QUESTA TERRA»

ISTITUZIONI E CITTADINI

Julian Fantino – ha detto il preside della Facoltà d'Ingegneria Andrea Stella, introducendo la cerimonia del 23 maggio – simboleggia e rappresenta una straordinaria figura di un uomo che, partendo dalla svantaggiata condizione di emigrato e percorrendo un sentiero irto di insidie e di pregiudizi, ha saputo ugualmente raggiungere vertici assoluti, facendo affidamento esclusivo sulle sua capacità, sulla sua volontà e sulla sua determinazione, in un processo analogo e concettualmente ricollegabile a quello che la popolazione friulana, colpita dal terremoto, ha saputo mettere in atto con la ricostruzione». Della "laudatio" tenuta poi dal professor Giuliano Dolcetti, presentiamo ampi stralci.

«La storia di Julian Fantino ha inizio a Vendoglio, nel comune di Treppo Grande, nel 1942. All'età di 10 anni arriva in Canada con il padre Giovanni, carpentiere, la madre Maria, casalinga, e 2 fratelli», ha preso il via da questi dati anagrafici la "laudatio" intessuta dal professor Giuliano Dolcetti, durante la cerimonia del 23 maggio.
La sua aspirazione – ha proseguito – «era quella di svolgere un compito a favore della collettività. Deciso a percorrere la carriera militare, nel 1964 entra nella Metropolitan Toronto Police come ausiliare, per poi diventare agente nel febbraio 1969. Durante i 37 anni di carriera – partendo dalla gavetta – ricopre incarichi di altissimo livello all'interno del corpo della polizia canadese, distinguendosi per coraggio, intuito, capacità di analisi e di gestione».
Nel corso del suo servizio, ha ricoperto incarichi di grande prestigio: ufficiale responsabile della Joint Royal Canadian Mounted Police, della polizia provinciale dell'Ontario, dell'Intelligence criminale metropolitana, e della task force d'investigazione in occasione del summit economico dei "G7".
«Incaricato di presidiare un'area particolarmente complessa
per la presenza di una popolazione multirazziale e di un elevato tasso di criminalità, riesce a distinguersi per le oculate scelte». Dal 1990, Julian Fantino si occupa d'investigazione contro crimine organizzato, traffico di droga, prostituzione e scommesse illegali. «In questi anni – ha affermato il docente universitario friulano – Fantino si impone all'attenzione dei superiori per l'ostinazione e la sagacia con cui segue e risolve casi all'apparenza insolubili e per l'intuito con cui riesce ad anticipare la nascita di fenomeni malavitosi, ponendo in essere adeguate strategie di prevenzione e di contrasto».
Soltanto per il persistere di pregiudizi verso gli emigranti italiani non viene nominato capo della polizia della città di Toronto già allora. «Julian Fantino, tuttavia... profonde un ancor più vigoroso impegno nello svolgimento dei suoi compiti istituzionali e così il 4 novembre 1991 gli vengono riconosciuti i meriti con la nomina di capo della polizia di London (decima città in Canada per grandezza)... Scaduto il mandato nella città di London, nel 1998, viene nominato comandante della Polizia della regione di York, a nord della città di Toronto. Nei 2 anni di lavoro in questa regione, egli apporta radicali cambiamenti alla struttura organizzativa, con benefici (anche economici) che perdurano ancor'oggi... Ormai universalmente conosciuto come il "Superpoliziotto dell'Ontario", il 6 marzo 2000 Julian Fantino assume la carica di Capo della Polizia di Toronto, il 5° Corpo di Polizia del Nord America, con 7 mila


Da sinistra: Julian Fantino, il rettore Furio Honsell, il presidente di Friuli nel Mondo e della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, e il professor Giuliano Dolcetti, che ha proposto la "laudatio" del "Superpoliziotto dell'Ontario". Sotto il neodottore con il Senato accademico dell'Ateneo friulano



300 uomini da governare e circa 600 milioni di dollari da amministrare. Egli riesce così a coronare il sogno della vita, vincendo i pregiudizi che rendevano difficile, per un emigrante, ricoprire incarichi di così alto livello».
In campo gestionale apporta innovazioni tanto profonde che, nel marzo 2005, gli viene affidata la guida della Protezione civile dello stato dell'Ontario. Fra i riconoscimenti che premiano il suo servizio, può annoverare: il "Police 20 Year Exemplary Service Medal", il "Police 30 Year Exemplary Service Bar", l' "Outstanding Career Achievement Award" del Canadian Italian Business and Professional Association of Toronto. Inoltre gli vengono conferiti: l'"Order of Merit" del National Congress of Italian Canadians (1994), il "Commander of the Order of Merit to the Republic of Italy" (2002) e l' "Order of Ontario" (2003) della Regione dell'Ontario. Altri riconoscimenti ancora premiano la sua sensibilità per i problemi sociali e l'integrazione multirazziale. Julian Fantino ha ricevuto il "Man of the Year Award" dell' "Ethnic Press Council of Canada" (1993) e l'"Human Rights and Race Relations Centre Certificate of Excellence" (1998).
Nel 2001, infine, gli viene assegnato il "Premio italiani nel mondo" della Fondazione Marzio Tremaglia.
«Oltre ad un'attiva partecipazione alla vita socio-culturale del suo Paese d'adozione, molto saldi e sentiti sono rimasti nel corso di tutta la sua vita i legami con le comunità friulane (è membro del Consiglio direttivo della "Famee Furlane" di Toronto).
Nel 2001, ha ricevuto la cittadinanza onoraria del suo comune natale, Treppo Grande. Per molti anni, inoltre, ha ricoperto la carica di presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada e di membro del Comitato regionale dell'emigrazione dell'Ente Friuli nel Mondo».
Da molti anni Julian Fantino, in collaborazione con la "Famee Furlane", dà un fattivo contributo alla raccolta di fondi per la promozione e il sostegno ad attività sociali a favore dei friulani. Fa parte del "Consiglio Leonardo Gambino long term care facility" che dà assistenza sanitaria a moltissime famiglie friulane residenti in Toronto».
Nel trentesimo del terremoto – ha affermato il prof. Dolcetti – è necessario ricordare che «Fantino è stato uno dei primi italo-canadesi a rientrare in Friuli per mettere a disposizione della comunità la sua esperienza organizzativa e il suo aiuto... Particolarmente rilevante sul piano culturale, è stato poi il coinvolgimento e l'impegno di Fantino nello stabilire un legame istituzionale tra le Università di Udine e Toronto, che ha portato... alla valorizzazione della cultura e della lingua friulana nella nostra comunità regionale all'estero».
Tuttavia, per l'autore della "laudatio", poco si capirebbe della sua affermazione «se non si dicesse qualche cosa anche sul background culturale e valoriale cui il Fantino si è sempre ispirato... I punti fondamentali del suo modo di concepire il servizio di sicurezza sono, a mio parere, i seguenti: a) una forte integrazione della polizia con la popolazione, attraverso la conoscenza delle diverse realtà etniche, l'ascolto dei bisogni dei cittadini, i rapporti di collaborazione con le istituzioni locali; b) la peculiare attenzione e promozione della cultura della legalità nel corpo di polizia, con un'enfasi etica sulle sue funzioni a difesa delle istituzioni democratiche; c) il vivo senso di appartenenza alla comunità canadese, con una condivisione totale dei suoi valori di democrazia, tolleranza, integrazione etnica e identità nazionale; d) l'adozione di adeguate strategie di prevenzione del crimine, più efficaci e socialmente meno dirompenti di quelle di contrasto; e) l'innovazione organizzativa del servizio, tesa a migliorarne sia la qualità tecnica (la difesa e la protezione della popolazione) che quella funzionale (come erogare il servizio in modo che questo sia più vicino alle attese della popolazione)». In qualità, di coordinatore della Protezione Civile dello Stato dell'Ontario, Julian Fantino «subito si è mosso, in una logica di benchmarking – studiando l'organizzazione dei servizi di altri Paesi –, per innovare il servizio, renderlo capace di sostenere le nuove sfide (anche del terrorismo) e migliorarne la qualità.
Il ricco curriculum, la professionalità, la sensibilità sociale e l'attitudine a servire con dedizione e lealtà costituiscono i fondamenti su cui poggia la nostra certezza del sicuro successo anche in questa nuova funzione».

Punti di vista...

di Nemo Gonano

UN POVERO SASSO IN UNA CANTINA

In paese la gente considerava quel prete un sant'uomo. Diceva la nonna che il motivo principale per cui la comunità lo teneva in gran conto non era la sua cultura di cui la gente non sapeva che farsene, ma quello di ottenere… sole e pioggia propizi per i raccolti.

Per la verità lui era riluttante alle richieste di funzioni religiose per quegli scopi e diceva: «Lasciate fare al buon Dio che sa quando deve mandare il sole e quando deve mandare la pioggia». Ma la gente non gli dava ascolto.



Il racconto di Nemo Gonano (nella foto a destra) interpretato da Francesco Bisaro di Spilimbergo



Insisti e ancora insisti il parroco doveva cedere.
C'era, nella casa di "cleva", giù per l'Agadoria, una cantina piuttosto umida.
Accanto alla parete a nord era appoggiato un sasso. La donna che gli faceva da perpetua un giorno aveva chiesto:
«Ma reverendo a cosa serve un sasso in cantina? Lo butto via».
«No, è sempre stato lì e non dà fastidio a nessuno, lascialo dov'è».
Era poi successo che lui si fosse ammalato e la Curia aveva mandato un giovane sostituto.
In quel periodo il tempo era proprio pessimo: piogge continue, un giorno dopo l'altro, una settimana dopo l'altra.
Come si poteva essiccare il fieno? La gente non parlava d'altro. Il giovane prete era tempestato dalle richieste delle donne e aveva finito con il celebrare un'importante funzione, ma… sole niente.
Continuava a piovere.
La perpetua aveva riferito la cosa al parroco ammalato e questi aveva detto:
«Ascolta, ti ricordi di quel sasso che è in cantina? Scendi giù e senti con la mano se è molto umido, poi, quando diventa un po' asciutto, avvertimi».
Così la donna aveva fatto e alla fine aveva riferito che il sasso, da molto umido che era, si stava asciugando.
Il parroco a quel punto aveva chiesto al medico che lo lasciasse alzare dal letto per celebrare una funzione religiosa propiziatrice del buon tempo.
Il medico, che era un positivista incallito, aveva alzato le spalle piuttosto seccato: «Vada pure, ma la lascio andare solo perché è guarito, non certo per le stupidaggini del sole e della pioggia che sono eventi completamente naturali e indipendenti dalla volontà di chicchessia.
Lo zio non aveva risposto e si era solo rivolto alla perpetua: «Spargi la voce che domenica celebrerò io».
La cosa straordinaria avvenne proprio quella domenica.
Dopo la funzione come per un incanto… il cielo si era sgombrato dalle nuvole, era apparso un sereno meraviglioso e un bel sole aveva illuminato tutta la valle.
La gente era felice.
Qualcuno diceva:
«È un grande uomo, un santo».
La perpetua gli aveva chiesto:
«Allora lei capisce quando viene il buon tempo o il cattivo tempo da quel sasso che è in cantina?».
«Certo cara, ma mi raccomando, tieniti la cosa come detta in confessione.
Dice il proverbio: "Aiutati che il Ciel t'aiuta". Credi forse che il medico che ha tanta fiducia nella sua scienza faccia qualcosa di diverso? Siamo tutti creature di Dio che utilizzano quello che lui ci mette a disposizione. Anche il medico studia le cose che sono attorno a lui… ti guarda gli occhi, ti fa mostrare la lingua, sente come respiri o come ti batte il cuore e poi… poi vede quello che può fare.
Con i sassi i nostri muratori fanno i muri, le case… invece i malintenzionati li usano come armi contro il prossimo.
Io come prete, disponendo di quel sasso che tu volevi buttare via, ho interpretato i segnali dell'approssimarsi del buono o brutto tempo… per me anche un povero sasso può essere strumento della volontà di Dio.
L'importante, mia cara, è che la gente venga fiduciosa in chiesa, sta sicura che quando è in chiesa non pensa solo al tempo bello o al tempo brutto, pensa anche a cose più alte di quelle di ogni giorno, alle cose dell'anima.
Sei d'accordo?».
«Se lo dice lei ci credo».

Premio San Marco a Pordenone

Nella splendida sede del palazzo municipale di Pordenone, alla presenza del mondo della cultura e dell'imprenditoria, del rappresentante del Governo, del prefetto, del presidente della provincia Elio De Anna, dei sindaci del capoluogo, di Spilimbergo e di Sesto al Reghena e del vescovo concordiese, è avvenuta la consegna dei "Premi San Marco 2006". Il prestigioso riconoscimento è stato istituito 34 anni fa dalla "Propordenone" per premiare cittadini che si siano distinti nei vari campi dell'attività umana, dall'arte alle lettere, all'impegno sociale, all'economia. Quest'anno sono stati prescelti Enrica Cozzi docente all'Università di Padova, nativa di Sesto al Reghena, per la sua opera di valorizzazione dell'arte medievale del Nordest e del Friuli in particolare. Guido Cecere, d'origine pugliese ma pordenonese di adozione, studioso della fotografia e dell'immagine legata alla comunicazione, docente all'Accademia di Belle Arti di Urbino, Bologna e Venezia. Nemo Gonano, di origini carniche ma residente a Spilimbergo e a Pordenone.

La motivazione del premio al nostro collaboratore Gonano, che è autore della rubrica "Punti di vista", recitava: «Uomo di scuola e di cultura – ma quando la cultura si fa lievito di vita per fare uomini – ha saputo lodevolmente tradurre gli alti valori del suo patrimonio culturale in centinaia di articoli di sociologia, di psicologia, di politica scolastica, di didattica; in promozione di circoli culturali, di pubblicazioni, di rappresentazioni, di convegni, di dibattiti e di mostre; nell'assunzione di impegni di grande responsabilità di vertici dell'amministrazione pubblica e di organismi sociali operanti nei delicati settori della sanità, dell'emigrazione e dell'immigrazione.
Chiamato nel 1994 alla presidenza del Consorzio per la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo – gloriosa istituzione sorta nel 1922 – nel corso d'un fervido decennio ha saputo riorganizzarla sul piano economico, didattico, formativo, culturale, rilanciandola in Italia e nel mondo come una delle più emblematiche espressioni del nostro Friuli».



Il presidente della "Propordenone", Giuseppe Pezzati, i 3 premiati, Nemo Gonano, Enrica Cozzi e Guido Cecere, il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello, e il presidente dell'Accademia San Marco, Paolo Goi

PRESENTADE DE SOCIETÂT FILOLOGJICHE FURLANE AI SORESTANTS DAL CONSEI REGJONÂL

"CJARTE DAL FRIÛL"

La Societât filologjiche furlane e je lade a Triest a presentâi al president dal Consei regjonâl, Alessandro Tesini, la "Cjarte dal Friûl" e par consegnâle ancje a ducj i conseîrs regjonâi e ai components de zonte. L'opare e je une cjarte stradâl, scjale 1:150.000, cun ducj i toponims par furlan. Le à realizade, daspò tancj agns di lavôr e di ricercje puartâts indevant di Franco Finco e di Ermanno Dentesano, il Centri di toponomastiche furlane direzût di Cornelio Cesare Desinan. La publicazion (stampade dal editôr Tabacco di Tavagnà), po, e je stade prudelade de Fondazion Casse di Sparagn di Udin e di Pordenon. Il president de "Filologjiche", Lorenzo Pelizzo, al à nunziât che l'opare e vegnarà ufierte a ducj i Comuns, a lis Provinciis furlanis e a lis scuelis. La Cjarte stradâl e propon passe 4 mil nons gjeografics. Il librut che le compagne al à la note complete dai nons in ordin alfabetic compagnâts de forme locâl dal toponim e, duncje, là ch'a esistin, ancje lis formis todescjis (comprindudis lis varietâts di Plodn/Sapade, di Zahre/Sauris, di Tischlbong/Tamau e de Kanaltal/Valcjanâl), chês slovenis (comprindudis lis varietâts de Nediška dolina/Valadis dal Nadison, de Rozaianske dolina/Val di Resie, Terska dolina/Val de Tor e Kanalska dolina/Valcjanâl) e chês venitis (bisiac dal Teritori di Monfalcon, graisan e julian tal Friûl orientâl e te provincie di Triest; maranês te marine udinese; e liventin tal Friûl concuardiês, sot di Pordenon e sot di Vignesie).

Cjarte stradâl
cu la tabele dai nons
CJARTE DAL FRIÛL
1:150.000
TABACCO
Societât filologjiche furlane

Storie dal Balon furlan

Intun libri par furlan la storie dal "Udin". E je l'opare "Storie dal balon e de Udinese" e le à scrite il zornalist Roberto Meroi. La presentazion uficiâl e je stade fate li dal municipi de capitâl furlane ai 24 di Mai, cui intervents dal critic Roberto Iacovissi e dal telecronist sportîf di Cormòns Bruno Pizzul.
Il libri dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât al è insiorât di bielis fotografiis di une volte. Nol conte dome la storie da l'"Udinese", ma di dut il balon furlan, presentant i plui grancj campions nostrans (zuiadôrs e alenadôrs) e i presidents plui innomenâts. A 'nd è ancje tabelis di numars e di statistichis par completâ un cuadri ch'al passione tancj paisans in ogni bande dal mont.

Musiche pordenonese tal Festival di Cannes

La musiche dal Friûl ocidentâl e je stade rapresentade di Teho Teardo tal festival internazional dal cine di Cannes (France).
Il musicist pordenonês, difat, al è l'autôr des musichis ch'a compagnin il film talian "L'amico di famiglia" dal regjissêr napoletan Paolo Sorrentino.
La storie dal cine e je ambientade tal "Agro Pontino", dulà che tancj furlans a an strussiât, e il protagonist dal cine, "Geremia", al è l'atôr Giacomo Rizzo ch'al à lavorât ancje cun Pier Paolo Pasolini.

UN CONCORS MUSICÂL PAR FIESTEZÂ 100 AGN DE COOPERATIVE CJARGNELE

LA CJARGNE CH'E CJANTE

Lis riflessions di un cjargnel emigrât («sono nato qui, all'ombra di queste montagne, ma me ne son partito non appena fatto grande, ho lasciato i miei ai loro problemi, ero stufo di una terra che m'imponeva i suoi schemi… mi manca la poesia di quelle valli, la neve ad alta quota che al tramonto ha le tinte dei coralli, mi mancano gli sguardi della mia gente: gente semplice la mia, quella del tutto o niente, e la Carnia ora mi richiama a sé, prima o poi ci tornerò o mio figlio lo farà per me») e chês di un cjargnel ch'al à podût e volût restâ simpri («è l'unico luogo che mi fa sentire in pace con me stesso e non ho rimorsi fratello… perché questa è la mia Carnia… e solo appoggiando i piedi su di essa che mi sento al sicuro») a son l'argument de cjante "Tra monti e cielo-Tra monts e cîl" ch'e à vinçût la prime edizion dal "Festival Carnia Canta".
Il concors musicâl inmaneât de "Cooperativa carnica" par fiestezâ il centenari de sô fondazion al è finît ai 13 di Mai. La finâl e je stade fate a Tumieç, li dal teatri "Luigi Candoni", e le an animade 10 concorincj, direzûts dai presentadôrs-organizadôrs Frizzi-Comini-Tonazzi. Il teme par dutis lis cjantis in gare al jere unic – "La Cjargne fûr de Cjargne" –, ma i gjenars musicâi e il stîl a son stâts un disferent di chel altri, dal "rock" ai "bongos" solitaris, des contis par fruts al "rap", a lis cjantis melodichis, par furlan, par talian e par anglês. "Tra monti e cielo-Tra monts e cîl" le an scrite e cjantade Andrea De Candido "Cisa", Luca Dorotea e Marco Da Rin Bianco, cun Aldo Rossi a la ghitare, congregâts tal grop "Carnicats", ch'al è nassût tal 2000 par sunâ musiche "hip hop". Dopo di lôr, tal secont puest un altri grop, al ven a stâi i "Karn" dal Cjanâl di San Canzian (val Pesarine), cun Alessandro Leita a lis tastieris, Manuel Martin a la ghitare, Eric Curioso Naiaretti al bas, Nini Marco Roia a la batarie e Lucio Roia vôs e cu la cjante intitolade "Ier, vuê e doman". Al tierç puest Johnny Dario di Vile (ch'al è ancje strumentist tal grop di Gigi Maieron) cun "Strece". Di santul pai artiscj bielzâ nomenâts e par Rosanna Coloni e Giada Bertuzzi l'invidât d'onôr, Lino Straulino.



A PULCINIC SI È DAÛR A SISTEMÂ LA DOCUMENTAZION STORICHE DAL COMUN

I TESAURS DAL ARCHÎF COMUNÂL

Intune convigne, inmaneade de Biblioteche comunâl (biblioteca@comune.polcenigo.pn.it) ai 13 di Mai, a son stâts presentâts ai citadins di Pulcinic i lavôrs par sistemâ l'archîf storic comunâl. A la manifestazion, intitolade "La storia ritrovata: l'Archivio Comunale racconta...", a son intervignûts il sindic, Carlo Toppani, e il soreintindint archivistic pal Friûl, Pierpaolo Dorsi. Dai lavôrs tal archîf di Pulcinic al à cjacarât il conseîr comunâl incaricât, Mario Cosmo, e Raffaella Tamiozzo de dite ch'e je daûr a ordenâ e fâ l'aventari des cjartis. La riflession si è slargjade a dute la realtât furlane cul intervent de funzionarie de Soreintindince Anna Gonnella. Di chês strade de convigne, a son stadis presentadis lis publicazions di Elvi China e di Mario Cosmo "Sindaci e amministratori del Comune di Polcenigo dal 1866 al 2006" e di Ermanno Varnier "Verbali di deliberazione del Consiglio Comunale di Polcenigo dal 1877 al 1904: indice degli argomenti".
Te foto, il palaç Fullini-Zaia te place di Pulcinic (tal libri "Guida alla provincia di Pordenone", par cure de ministrazion provinciâl pordenonese, 2003 - www.provincia.pordenone.it).

Cronache dei Fogolârs

POSSONO PARTECIPARE FRIULANI E DISCENDENTI RESIDENTI IN ARGENTINA

IN CONCORSO A SANTA FE



I soci del "Centro friulano" di Santa Fe riuniti, nel 1958, per salutare Lodovico Lenarduzzi di ritorno in Friuli

Tutti i friulani e i discendenti di friulani residenti in Argentina possono partecipare al concorso letterario indetto dal Centro friulano di Santa Fe. Il premio è stato intitolato "Primer Certamen de Narrativa Breve - Al calore della stessa fiamma" e si prefigge di stimolare il recupero e la conservazione delle radici friulane, stimolando le famiglie a trasmettere ancora, in un proficuo dialogo intergenerazionale, l'eredità culturale ricevuta dalla terra d'origine, poiché «Si el nono no cuenta y el nieto no escucha se corta el fino hilo de la historia». Il concorso ha ottenuto il patrocinio della sezione di Santa Fe dell'associazione argentina degli scrittori "Sociedad Argentina de Escritores". Saranno accolti ed esaminati dalla giuria racconti brevi, cronache, lettere, diari e diari di viaggio ispirati a episodi realmente accaduti o d'invenzione, riguardanti friulani o loro discendenti che oggi risiedono in Argentina. I partecipanti verranno suddivisi in 2 categorie: minori di 18 anni o adulti. Il regolamento prescrive che le opere (inviate in triplice copia e in forma anonima) non potranno essere inferiori alle 2 cartelle o superiori alle 5, composte al computer («en hojas A4, y a dos espacios, en letra Times New Roman, tamaño 12»).
Il recapito postale del concorso di Santa Fe è il seguente: Primer Certamen de Narrativa breve - Centro Friulano de Santa Fe - Salvador del Carril 2394 - Cp 3000 Santa Fe. Sarà ammessa la partecipazione fino al 10 giugno, per consentire alla giuria di proclamare i vincitori entro il 30 giugno. Ulteriori informazioni potranno essere richieste ai recapiti: friulanosantafe@ hotmail.compor; 0342 4905075.

FOGOLÂRS FEDERATION OF CANADA: II EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO

IN ONORE DI "BEPO FRANZEL"

Per onorare la memoria di uno dei suoi ideatori e fondatori, la Federazione dei Fogolârs canadesi bandisce la seconda edizione del concorso letterario "Bepo Franzel".
Il premio prende il nome dallo pseudonimo con cui pre' Ermanno Bulfon, scomparso prematuramente nel 1985, firmava le sue composizioni poetiche (raccolte fra l'altro nel volume "Un Friûl vivût in Canada" del 1977).
Al premio potranno partecipare gli autori di origine o discendenza friulana viventi in Canada. Entro il 1° agosto, dovranno giungere negli uffici della Federazione (7065 Islington Avenue, Woodbridge, Ontario L4L 1V9 - fog.fed@sympatico.ca - tel. e fax (905) 851-7898) le loro poesie (sezione A) oppure le loro composizioni letterarie o raccolte di racconti (sezioni B). Dovranno essere in 5 copie «chiaramente dattiloscritte, complete di indirizzo e firma dell'autore, data di nascita e breve nota biografica».
Sia le opere poetiche che quelle in prosa, inedite e mai premiate in altri concorsi, potranno essere a tema libero e composte in lingua friulana, italiana o inglese. Per la sezione B, il regolamento suggerisce esplicitamente la trattazione di esperienze di emigrazione e immigrazione. La premiazione avverrà nel corso del prossimo congresso dalla Federazione, in programma dal 1° al 4 settembre a Ottawa.
In palio, vi sono 2 premi unici di mille dollari. In Canada sono attivi 16 Fogolârs: Calgary, Edmonton, Halifax, Hamilton, London & District, Montréal, Niagara Peninsula, Oakville, Ottawa, Sault Ste. Marie, Sudbury, Toronto (Famee furlane e Società femminile friulana), Vancouver, Windsor e Winnipeg.

ASSEMBLEA DEL FOGOLÂR A MONFALCONE

DALLA CONVENTION AL CONGRESSO "SFF"





Il 2 aprile, al ristorante "Alberoni" di Staranzano, si è tenuta l'assemblea annuale ordinaria del Fogolâr di Monfalcone con la presenza di una settantina di persone tra soci e familiari (foto in alto). A presiedere la seduta è stato chiamato Pier Giorgio Toso ed i presenti hanno seguito attentamente e poi approvato le relazioni morale e finanziaria tenute, rispettivamente, dal presidente Gastone Padovan e dall'economo Luigi Vermiglio. Tutti e due i relatori hanno naturalmente posto l'accento sull'evento straordinario dell'annuale raduno dei friulani che l'Ente Friuli nel Mondo, grazie anche alla collaborazione fattiva del Comune di Monfalcone, ha voluto tenere nella città dei cantieri dove sono giunti centinaia di friulani provenienti dalle più lontane località (foto in basso). Franco Braida ha quindi illustrato succintamente l'attività prevista per il 2006 che, ancora una volta, vedrà Monfalcone al centro della friulanità, in quanto vi si terrà, nel mese di settembre, il congresso annuale della "Società filologica friulana". Sull'argomento è anche intervenuto, in rappresentanza dell'istituzione culturale, Paolo Sluga. Al termine della riunione e prima dell'inizio del pranzo sociale, si sono tenute le votazioni per il nuovo Consiglio direttivo, per il biennio 2006/2007. L'assemblea, all'unanimità, ha confermato il direttivo uscente che riunitosi successivamente ha così distribuito gli incarichi: Gastone Padovan, presidente; Franco Braida, vicepresidente; Giorgio Perissin, segretario; Luigi Vermiglio, economo; consiglieri Roberto Bolzan, Adelchi Brigante e Renzo Cantarutti; revisori dei conti Pier Giorgio Toso, Ludovico Rossit e Giorgio Bergamo.

90 anni a Forgaria



Il 6 marzo Elisa Vidoni ha festeggiato il 90° compleanno in compagnia delle figlie, dei nipoti, dei pronipoti e degli amici più cari. Ad essi, tramite il nostro mensile, si uniscono per gli auguri i nipoti e la pronipote residenti a Losanna, in Svizzera, nonché l'Ente Friuli nel Mondo.

FESTA A LIMBIATE (LOMBARDIA) PER I SOCI LIVIO BEACCO E ALMA CATTARINUSSI

NOZZE DI DIAMANTE AL FOGOLÂR

Il socio Livo Beacco e la consorte Alma Cattarinussi hanno festeggiato il 60° di matrimonio. L'avvenimento, iniziato con la cerimonia religiosa nella chiesa di Pinzano, è proseguito nella sede del Fogolâr di Limbiate, a Mombello, dove, circondati da parenti e amici, hanno trascorso una bellissima giornata. Durante il convivio, gli sposi, nati a Campone di Tramonti di Sotto, hanno raccontato della loro vita, fatta di tanto lavoro e di solidarietà. L'alpino Livo (classe 1921) ha narrato della sua terribile esperienza nella campagna di Russia, dove ha perso numerosi amici. Il loro pensiero è andato anche a parenti ed amici emigrati in tutta Europa e che, attraverso il giornale "Friuli nel Mondo", vogliono salutare caramente.
La giornata si è chiusa con gli auguri del presidente Nicola, a nome di tutto il Direttivo, che ha dato loro appuntamento per il prossimo 65°.



Album di famiglia

Tanta passione, internet e ricerche d'archivio hanno permesso di ricostruire le vicende di un'antica famiglia

I FILIPPI TOMÈ DI FRISANCO

Non è raro il caso di importanti famiglie la cui discendenza sia interrotta nel paese natale, mentre in altre parti del Friuli o del mondo continua a ramificarsi e diffondersi.
È anche il caso dei Filippi Tomè di Frisanco a cui il bollettino parrocchiale "L'eco della Val Còlvera", nel numero di aprile, dedica due pagine molto interessanti. Ispiratrice del servizio è stata Loriana Caruso, ventiseienne residente a Toronto (Canada) e nipote di Giovanni (Gjaneti) Filippi Tomè.
Tramite internet e non facili consultazioni degli archivi comunale e parrocchiale, nonché grazie alla collaborazione dei navigatori Patti Filippi Tomè e Richard Filippi Tomè della Florida (Usa), incontratisi casualmente sulla rete web perché accomunati dallo stesso interesse per le antiche radici, è riuscita a ricostruire l'albero genealogico della famiglia, risalendo fino al 1600.
«La linea che noi abbiamo creato – scrive Loriana Caruso nel suo appassionato intervento su "L'eco della Val Còlvera" – deriva dalla consultazione di molti certificati, dalla testimonianza di tante persone e da un po' di deduzioni. Se qualcuno trova uno sbaglio o ha qualche altra informazione, chiedo di comunicarmelo, così avremo un albero genealogico corretto». Il bollettino parrocchiale, dal canto suo, sottolinea la necessità che tutti coloro che possono collaborino in questa impresa, perché «Filippi e Frisanco sono un binomio inscindibile, anche se oggi, purtroppo, non ci sono più Filippi Tomè a Frisanco, se non qualche parente collaterale o qualche figlio di emigrante, che ritorna d'estate, come i figli di Secondo dall'Olanda, o gli autori di questa storia... Ma è Frisanco che è con i Filippi nel mondo, le loro radici sono ancora salde fra le case del paese o in Mundimens, l'antico louc della famiglia, e lo testimonia l'affetto ed il ricordo verso la propria terra, gli incontri che i paesani ed i discendenti dei Filippi hanno costantemente fra di loro, nelle Famee furlane». Peraltro, come ricorda il periodico del Friuli occidentale, è un Filippi (di nome si chiama Marcello) anche il presidente della "Famee furlane" di New York.
La vicenda di Loriana Caruso, di Patti e di Richard Filippi Tomè, infine, indica che oggi il contatto fra compaesani sparsi in ogni parte del mondo è reso più agevole dagli strumenti della comunicazione sociale: in fondo «basta cliccare con un motorino di ricerca la voce "Filippi Frisanco"» su internet, come sottolinea acutamente il bollettino parrocchiale di Frisanco, Poffabro e Casasola.



Patti Filippi Tomè, in una recente visita a Travesio. A destra, la famiglia di Giovanni Filippi Tomè: in alto la nipote Loriana Caruso (che ha intrapreso un'approfondita ricerca per ricostruire l'albero genealogico del suo casato), sotto la moglie Pina e la figlia Rina. Le foto sono apparse sul periodico della parrochia di Frisanco, Poffabro e Casasola, "L'eco della Val Còlvera"

La Famèe Furlane ha partecipato ai festeggiamenti di Esquel

100 ANNI NEL CUORE DELLA PATAGONIA

In redazione giungono nuove notizie sui festeggiamenti del 25 febbraio 2006, centesimo anniversario di fondazione della città argentina di Esquel. Anche la "Famee Furlane" della "Società Italiana" ha partecipato alla sfilata delle 100 instituzioni, organizzata dal Comune della Patagonia. La bandiera dell'associazione friulana è stata portata da Natalia Toppazzini, accompagnata dai parenti, nati a Rive D'Arcano, Giuseppe, Graziella e Edda Toppazzini, con i figli e i nipoti Juan, Mariela, Natalia, Juanita, Gennaro, Silvina, Romina e Lucia Estuardo e Morena Velez. Hanno partecipato alla sfilata anche Fernanda e Carla Ortiz Burelli (nipoti di Maria Andreosi e Giovanni Burelli, nati a Udine); Marisa Pasquini Innocente (figlia di Giovani Pasquini, nato a San Giorgio della Richinvelda, e Maria Innocente, nata a Udine); Blas Mario Rossi Steffanutti (i cui genitori sono nati a Udine), Donato, Valentina e Catalina Del Blanco Ravasio (figli del presidente della "Famèe Furlane" e nipoti di Carla Ravasio, nata a Udine); Luis Dario Toneguzzo (nipote di Mario Toneguzzo, nato a Morsano al Tagliamento) con suo figlio Matteo.
Per l'occasione i giovani friulani hanno dipinto la bandiera della "Famèe Furlane", con il fiore di Esquel e l'aquila dal Friuli insieme ai colori dell'Italia.
I costumi sono stati preparati amorevolmente dalle nonne, dalle mamme e dai giovani.

Susana Favarato



La rappresentanza della "Famee furlane" alle manifestazioni per il centenario della città di Esquel, nel febbraio scorso. Nelle immagini sotto, due aspetti della Festa dell'emigrante, celebrata nell'aprile 2005 (a sinistra, lo stand friulano e, a destra, la festosa sfilata





Ci hanno lasciato

Ricordati a Segnacco con Chino Ermacora

AMICI DEL FRIULI

Anche quest'anno, come da 40 e più anni, nell'antica chiesetta di Sant'Eufemia di Segnacco (Tarcento), si è svolto il rito in ricordo di Chino Ermacora e di tanti "Amici del Friuli", che hanno seguito l'esempio del giornalista, scrittore e operatore culturale tarcentino, onorando la "Patrie". La cerimonia si è svolta il 25 aprile. Dopo la celebrazione eucaristica in friulano, presieduta da don Luigi Gloazzo e accompagnata dal Gruppo polifonico caprivese, accanto all'ara aquileiese dedicata al "Cantore del Friuli", sono stati deposti due mazzi di fiori giallo-azzurri, uno della "Filologica" e uno di "Friuli nel Mondo" (di cui Ermacora è stato fondatore con Tiziano Tessitori, Lodovico Zanini e Ottavio Valerio). Nel corso della cerimonia sono stati ricordati Giuseppe Marchetti, Dino Virgili, Ottavio Valerio, Biagio Marin, Vittorio Gritti, Manlio Michelutti, Sergio Visentin, Luciano Verona e Angelo Maria Pittana.
A 30 anni dalla scomparsa, è stato commemorato anche il poeta e regista di Casarsa Pier Paolo Pasolini. Nel pomeriggio, in un locale della zona, i partecipanti alla cerimonia hanno pranzato in compagnia e assistito alla presentazione dell'ultima opera di Lucio Peressi, "Scrusignant".



Chino Ermacora (Madonna d'Aprato 1894-Udine 1957)

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario della nascita del grande pugile di Sequals (1906-1967)

PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

a cura di Ivan Malfatto

Come ha segnato storia e costume



La consegna dell'opera donata dagli artisti della "Titti Design" di Tarcento, Mariateresa Bravin e Gianenrico Cuberli, ai figli di Primo Carnera. Nella foto, da sinitra: Ubaldo Paschini, delegato di Friuli nel Mondo nel Comitato per le celebrazioni del centenario; Illaria Zunnui, assessore alla cultura del Comune di Sequals; il sindaco Francesca Piuzzo; e Argo Lucco, presidente della "Primo Carnera Foundation Europa" (Sequals, 22 aprile)

«Benvenuti a Pordenone, la provincia di Primo Carnera, l'uomo più forte del mondo». Questa sarà la scritta sui cartelli stradali che presto accoglierà chi entra nel territorio del Friuli occidentale. Una maniera per radicare sempre più il legame fra il mito del campione di boxe e la sua terra. L'iniziativa è stata annunciata dal presidente della Provincia Elio De Anna a Sequals, insieme alle tante di un fitto calendario di celebrazioni del centenario presentato dal Comune in una serata di gala. Accanto al sindaco Francesca Piuzzo e ai suoi assessori c'erano i rappresentati di Comunità montana, Regione, Fondazione Carnera, Ente Friuli nel Mondo e Provincia, che sostengono il programma. «Le celebrazioni serviranno a tratteggiare il ritratto di un friulano con la valigia – ha detto il presidente della Comunità montana, Pier Romano Anselmi – divenuto il più grande campione sportivo dell'Italia del '900».
Le iniziative comunali del centenario svariano su molti fronti. Per le mostre propongono 3 appuntamenti. "Primo Carnera nella memoria della scultura moderna", curata da Enzo Santese, con opere di 18 artisti internazionali (apertura il 20 maggio); i ritratti pittorici dei campioni pugilistici di Wainer Vaccari; le foto e i documenti del collezionista Renato Bulfon (entrambe apertura il 3 giugno). Saranno poi donati al Comune un ritratto su pirografia in pioppo alta m. 2,40 di Giovanni Cavazzon e un mosaico della gloriosa "Scuola mosaicisti del Friuli". Primo Carnera diventerà pure il nome di una rosa, che sarà presentata sempre il 3 giugno a villa Savorgnan insieme a un concerto lirico dedicato allo sport dall'associazione "Spettacolo e Cultura". Sul fronte prettamente sportivo dal 20 giugno "Settimana tricolore del ciclismo" in Friuli, con una gara che assegna il titolo a Sequals; "Trofeo Carnera" di boxe con match di professionisti (14 luglio) e riunione di wrestling (16 luglio). In mezzo (15 luglio), presentazione del libro "Villa Carnera di Sequals" a cura di Marco Sartini e del documentario "Io, Primo Carnera" prodotto da "L'altravista". Il 5-6 agosto annuale Incontro dei friulani nel mondo, a cura dell'Ente Friuli nel Mondo.



Primo Carnera alla fontana di Sequals si intrattiene con le donne del paese vestite in abito tradizionale
Primo Carnera lingers at the fountain of Sequals with village women dressed in traditional costume

PRIMO CARNERA
1906/2006 CENTENARIO DELLA NASCITA
1906/2006 one hundredth anniversary of his birth

Maggio 2006
May

La principale attrazione del circo
Carnera abbandona il lavoro di manovale e il pugilato, dopo un solo incontro, per unirsi a un circo. Una "baracca di sollevamento pesi, boxe e lotta" racconta, dove anche la moglie del direttore "lavorava con la troupe, faceva sollevamento pesi e tanti altri esercizi". L'attrazione in ogni città però è lui. Pesa già 120 chili e viene ribattezzato Juan lo spagnolo, il terrore di Guadalajara, il campione mai battuto. Gli spettatori lo sfidano, allettati dai mille franchi in palio. Ma lui li stende tutti. Gira ramingo circa tre anni per la Francia, facendo 18-20 spettacoli al giorno nelle piazze, mangiando e dormendo in un camion dove il letto è fatto di paglia. Nel 1928 ad Arcachon incontra Paul Journée, ex peso massimo di buon livello. Journée lo vede esibirsi e viene colpito dalle sue doti fisiche. Torna a osservarlo nei giorni successivi e gli propone di lasciare il circo. Gli offre alloggio, lavoro come falegname e lezioni di boxe nella sua palestra, vede in lui un potenziale campione, e non sbaglia. Primo accetta e la scelta gli cambia la vita, trasformandolo da attrazione di un circo a leggenda del pugilato.

The circus' main attraction
Carnera leaves boxing after a single match and his work as a manual labourer to join the circus: "A run-down circus of weight-lifting, boxing and wrestling", so relates the wife of the manager, "who worked as, among other things, a weightlifter wearing a tight sweater". The main attraction in every city, however, is him. He already weighs 120 kilos and is renamed "Juan the Spaniard, the Terror of Guadalajara", the undefeated champion. Spectators are enticed to challenge him by being offered 1,000 francs to whomever would defeat him. He knocks everyone out. He wanders through France for 3 years, performing 18-20 shows daily in the piazzas, eating and sleeping in a truck on a bed made of straw. In 1928, in Arcachon, he meets Paul Journée, an ex heavyweight with a good reputation. Journée sees his exhibition and is struck by his physical strength. Returning to watch him in the following days, he proposes that he leave the circus. He offers him room and board, work as a carpenter, and boxing lessons in his gym. Primo accepts and his decision will change his life, transforming him from a circus attraction to a legend of boxe.

1946 - A Gorizia perde ai punti la terza sfida contro Luigi Musina e si ritira dalla boxe. In 103 incontri ha ottenuto 88 vittorie (70 prima del limite) e 15 sconfitte.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

1967 - Minato dalla malattia, diabete e cirrosi, sbarca all'aeroporto di Fiumicino a Roma nell'ultimo viaggio di ritorno in Italia. Assaltato dalla folla, è costretto in una carrozzella. Da lì parte per Sequals, dove resterà fino alla morte.

1936 - Combatte l'ultimo match negli Stati Uniti. A New York perde per ko al 9° round da Leroy Haynes, che l'aveva battuto per ko al 3° round anche due mesi prima. Una paralisi gli colpisce la gamba sinistra, resta inattivo oltre un anno.

1932 - A Londra perde ai punti con Larry Gains e si consuma il divorzio con Léon Sée, il manager che lo ha lanciato. Un sindacato americano legato al giro delle scommesse liquida Sée e prende la procura di Carnera per portarlo al mondiale. I nuovi manager sono Billy Duffy e poi Lou Soresi.

Da manovale a fenomeno da baraccone

La vita del campione di Sequals/5

Primo Carnera emigra all'età di circa 14 anni in Francia. Paese dove dal principio del Novecento al 1962 quella italiana è la comunità straniera più numerosa: 420 mila abitanti nel 1921, 760 mila nel 1926, 808 mila nel 1931. Un flusso favorito dalla firma di un accordo sull'impiego di manodopera firmato dai due stati appena finita la guerra.
A Le Mans, dove si stabilisce inizialmente dai cugini, il giovane gigante lavora come falegname, manovale, muratore e inizia finalmente a sfamarsi. «La mattina – racconta nelle sue memorie – mi alzavo mezz'ora prima di andare al lavoro e mi fermavo da un fornaio sulla via, mi prendevo una pagnotta di pane da un chilo é più, e strada facendo, prima di arrivare al cantiere, era tutta sparita». Le sere dopo il lavoro inizia a passarle in una palestra di pugilato, all'Unione sportiva del Mans, portato da un altro manovale e peso massimo Amilcare Piana. «Fu affar serio trovar guanti che potessero contenere gli enormi pugni del giovane fenomeno e fu giocoforza farne un paio apposta», spiega in una lettera inviata alla "Gazzetta dello Sport" nel '33 Fred Legros, il presidente della società pugilistica.
Ma la stazza fisica ormai oltre l'1,90 non basta sul ring a Carnera, che nel '24 combatte il primo incontro da novizio a Chateauroux e lo perde per getto della spugna al secondo round. Lui è già sfinito, il rivale Baronnet si è scolato un quarto di vino all'intervallo. Tanto per far capire che non si è certo trattato di un esordio serio. Qualche tempo dopo lascia la palestra, per unirsi a un circo che lo porta in giro per la Francia 3 anni, facendolo esibire nelle fiere di paese come uomo forzuto.
Un vero fenomeno da baraccone, di cui gli resterà ingiustamente l'etichetta quando diventerà un vero pugile.

I. M.